

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

259^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI
e del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE PER IL PARE- RE AL GOVERNO SUI DECRETI PREVI- STI DALLA LEGGE 29 NOVEMBRE 1977, RELATIVA AL RIORDINAMENTO DELLE PENSIONI DI GUERRA

Nomina dei membri Pag. 11199

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11199

Presentazione 11214

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 11199

Seguito della discussione:

« Norme per la tutela sociale della mater-
nità e sull'interruzione volontaria della gra-
vidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati

Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera
dei deputati*);

« Accoglienza della vita umana e tutela so-
ciale della maternità » (1116), d'iniziativa
popolare:

ASSIRELLI (DC) Pag. 11200

BUSSETI (DC) 11214

COLELLA (DC) 11216

GOZZINI (*Sin. Ind.*) 11202

NENCIONI (DN-CD) 11223

PECORINO (*Misto-MSI-DN*) 11208

PINTO (PRI) 11219

INTERROGAZIONI

Annunzio 11228

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE

DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1978 11232

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione speciale per il parere al Governo sui decreti previsti dalla legge 29 novembre 1977, relativa al riordinamento delle pensioni di guerra

P R E S I D E N T E. I senatori Bertone, Bevilacqua, Colella, Luzzato Carpi, Melis, Mitterdorfer, Ricci, Tolomelli, Vignolo e Vitale Antonio sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale per il parere al Governo sui decreti previsti dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, relativa al riordinamento delle pensioni di guerra.

**Annunzio di disegno di legge
trasmissso dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2087. — « Modifiche alla legge 5 agosto 1962, n. 1257, contenente norme per la elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (1188).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ARIOSTO, BUZIO, OCCHIPINTI, RIVA, ROCCAMONTE e SCHIETROMA. — « Ammissione dei presidi incaricati ai concorsi ordinari e riservati a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte nonchè ai concorsi a posti di ispettore tecnico centrale » (1187).

Sono stati presentati inoltre i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

« Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie sulla produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamelibranchi » (1184);

dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 » (1185);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Principato del Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con Protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 » (1186).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati

Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), e « **Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità** » (1116), d'iniziativa popolare

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, e: « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », d'iniziativa popolare.

È iscritto a parlare il senatore Assirelli. Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tornando in questa Aula a parlare della legge sulla interruzione della gravidanza e della legge sul diritto alla vita, si torna a parlare del momento in cui il concepito diventa essere umano. Su questa scelta di campo ci siamo in gran parte divisi. Sul piano scientifico si è potuto dimostrare che la vita ha inizio con il concepimento, mentre su un piano sociologico si cerca di dimostrare che agli inizi di questa vita fra la scelta del nascituro e la scelta della madre deve prevalere la volontà di quest'ultima.

Non entrerò nel merito di questo argomento già ampiamente trattato e che sarà ulteriormente trattato da persone competenti; mi limiterò a dire che vi sono possibilità e iniziative come quella di natura popolare per ordinare meglio la nostra legislazione e raggiungere scopi che indubbiamente il progetto oggi in esame non può raggiungere.

Il mio problema è vedere qual è la cultura che ci muove e che ci ha mosso in questi primi trent'anni di democrazia, quali sono le idee vincenti che escono da questa cultura e le idee perdenti di questa cultura sulla via del progresso. Dirò subito che né noi cristiani né voi marxisti usciamo vincenti da questa attività. Abbiamo la maggioranza dei voti nel paese, ma siamo dei perdenti sul piano culturale della concezione della vita.

Siamo dei perdenti e potrò dimostrare come siamo dei perdenti, perchè la nostra e la vostra concezione vede l'uomo responsabile, vede l'uomo che si assume la propria responsabilità nei confronti degli atti che compie, vede l'uomo teso ad un altruismo, ad un senso della società che è ben superiore a quello che viceversa sta emergendo, laddove ogni atto legislativo che stiamo compiendo, per cedimento o per volontà espressa, è teso al disimpegno dell'uomo dalle sue responsabilità, a caricare sulla società i suoi errori, a scaricare le proprie responsabilità sul resto della comunità.

La prima cosa che abbiamo permesso è stata la corsa al massacro degli ideali, alla dissacrazione. Sul piano culturale non abbiamo — in nome della libertà — cercato di tutelare il reciproco rispetto delle idee. Abbiamo permesso che si ridicolizzasse la idea di Dio, e non tanto si voleva obbligare tutti a credere; si voleva soltanto un rispetto rigoroso delle idee di tutti. Ma noi abbiamo visto in molte manifestazioni di carattere culturale ridicolizzare l'idea di Dio e non tanto dei preti, delle strutture terrene, ma proprio l'idea di Dio, l'idea della religione.

Ci siamo vergognati di coltivare l'idea di patria per paura di essere considerati dei nazionalisti; abbiamo distrutto l'idea del rispetto per l'autorità nella scuola, nella società, nelle forze dell'ordine, nella famiglia: nella scuola permettendo che avesse ragione chi urlava più forte, permettendo che delle minoranze faziose, violente imponessero a tutti, docenti e discenti, la propria volontà; nella società esercitando violenza per imporre scioperi anche quando non erano condivisi, arrivando al risultato che minoranze violente imponevano ed impongono tuttora comportamenti anche antisindacali e che comunque il sindacato è costretto a subire mentre maschera questa sua impotenza non permettendo la libertà di lavoro, ma obbligando tutti a scioperare.

Abbiamo distrutto l'autorità delle forze dell'ordine prima permettendo che fossero bersaglio di derisione, poi volendole disarmare ed ottenendo in effetti di disarmarle

moralmente, poi mettendole sempre sotto processo qualsiasi cosa avessero fatto.

Abbiamo distrutto i servizi di sicurezza pretendendo di svelarne i segreti (ma allora che segreto è?), mettendo sotto inchiesta tutti, anzichè mettere alla testa di questi organismi persone che garantissero lo stato della loro democraticità.

Stiamo distruggendo, infine, la famiglia. È vero, abbiamo promulgato la legge sul diritto di famiglia, ma quale significato ha questa legge quando uno dei coniugi può scrollarsi di dosso l'impegno che pure si è preso liberamente e può abbandonare tutto sulle spalle dell'altro coniuge o, al limite, sulle spalle della società? Che cosa è mai questa parità di diritti e di doveri quando con la legge che stiamo affrontando permettiamo ad uno solo dei coniugi (la donna) il diritto di vita o di morte del principale frutto del matrimonio, i figli? E qui faccio una distinzione fra il padre ed il marito, perchè il marito nel diritto di famiglia che abbiamo votato deve essere a parità di condizioni con la moglie. Permettetemi di dire che siamo su una strada sbagliata e che continuiamo a sbagliare.

La nostra società va incontro ad altre generazioni e ad altre iatture. Le leggi che facciamo sono in contraddizione con loro stesse. Siamo arrivati al punto in cui chi sopprime il proprio figlio, esercitando un diritto di vita o di morte, lo Stato lo accoglie nelle proprie cliniche proteggendo questi atti disperati; ma poi punisce chi non avendo esercitato questo atto ha lasciato venire alla luce la propria creatura, ma la cede ad altra famiglia che la desidera e la vuole per farla vivere come proprio figlio, sia pure dietro un compenso che, in questi casi, è senza dubbio un pietoso aiuto a gente bisognosa.

Il caso qui portato su un piano di retorica dal collega socialista che ha parlato ieri, mi sembra che lasci stravedere cose impossibili. Cioè, noi dobbiamo concepire la liceità, andare incontro alla disperazione della donna che vuole abortire; poi non possiamo, viceversa, concepire che chi non ha avuto il coraggio di arrivare all'aborto possa cedere il proprio figlio ad un'altra famiglia che

lo tiene come proprio. In questo ultimo caso siamo pronti a punire, mentre nel primo siamo pietosi e indulgenti. Noi andiamo a premiare, quindi, chi sopprime il figliolo e puniamo chi non ha avuto il coraggio di farlo.

Dicevo all'inizio che noi cristiani e voi marxisti saremo alla fine dei perdenti, perchè la cultura individualista, egoista, edonista che stiamo coltivando non farà altro che indurre i nostri giovani, portati ad evitare sacrifici, a rinunciare alle responsabilità, a scaricare sulla società i pesi dei loro errori senza assumere coscienza degli oneri connessi a queste responsabilità. I loro idoli saranno il successo ed il benessere ma senza sacrifici. Andranno a scuola non per imparare ma per il diploma o per la laurea; pretenderanno un posto per lo stipendio, non per il lavoro; se perverranno al matrimonio lo faranno con il presupposto che se va bene tireranno avanti, ma se non va bene scaricheranno tutto, famiglia e figli. Soddisfacendo solo i loro sensi ed i loro istinti, ne saranno sazi ma disperati nello spirito e si ribelleranno contro la società e chi la rappresenta, quindi contro noi, classe dirigente, che ne saremo i responsabili.

Cominciamo noi a rinsavire. Diciamo con coraggio no all'aborto; cerchiamo di fare una legislazione che tenga conto dei casi limite, aiuti a superare la crisi di coloro che si trovano in queste tristi condizioni, infondendo coraggio, prestando aiuto, convincendo ciascuno che ogni volta che si cerca di scansare un onere corriamo il pericolo di provocare danni maggiori nella società. Quando nel periodo clandestino combattevamo per una società più giusta, più solidale, con ideali morali altissimi, non immaginavamo certo la società che ci troviamo cresciuta per colpa del nostro permissivismo. Nessuno vuole una società autoritaria, ma una società che abbia il senso del dovere. Queste sono le ulteriori ragioni, oltre a quelle di principio, che ci portano a non coprire con il nostro voto un ulteriore cedimento alla permissività. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi pare ci sia una domanda che ci sta di fronte e la domanda è questa: esistono motivi di fatto e di diritto sufficienti affinché il Senato rovesci oggi il voto espresso il 7 giugno dell'anno scorso?

Credo che una domanda del genere — il nocciolo del nostro dibattito — vada peraltro posta nel quadro, da un lato, della nuova maggioranza che si è formata e, dall'altro, del concomitante esplodere di una violenza diretta contro la Repubblica e le sue istituzioni ma anche contro quella maggioranza. Già da alcuni oratori si è rilevata una contraddizione tra questa che sarebbe una legge di violenza ed il dovere, la necessità che tutti avvertiamo, mi auguro senza eccezioni, di combattere la violenza che imperversa nel paese. Ed allora ci sono ulteriori domande da porsi: se il Senato, rovesciando il voto dell'anno scorso, approvasse questa legge, darebbe un segno al paese, alla gente, di una ulteriore violenza, di indulgenza e di tolleranza verso la morte e, in tal modo, infliggerebbe una ferita alla nuova maggioranza?

Cercherò di rispondere a queste domande. Permettetemi di esprimere, intanto, un'impressione ricavata dalle lettere che ricevo, dai dibattiti a cui ho partecipato, dagli incontri: l'impressione di un impercettibile, lento emergere di una maggiore chiarezza sui problemi di fondo attorno a questa legge; una maggiore chiarezza che si viene delineando oltre quelle che, fatalmente, più che principi, credo siano posizioni che risentono un tantino di astrattezza e quindi posizioni precostituite, in definitiva non realistiche. Mi pare si cominci a prendere coscienza che non è in questione il diritto alla vita; non ci si divide qui tra chi è pro e contro la vita. Non è in questione, come i relatori della maggioranza delle Commissioni hanno rilevato, un « diritto all'aborto ». Sono in questione invece i modi per difendere più efficacemente il diritto alla vita, certamente diritto costituzionale, se cioè siano le previsioni penali o se siano procedimenti diversi che meglio, più efficacemente, più concretamente tutelano quel diritto. Si va prenden-

do coscienza che il contrasto non verte sul fine ma sui mezzi.

Il fine è la lotta contro l'aborto, « male sociale, evento negativo », come lo definiscono i relatori Giglia Tedesco e Pittella. Il fine è quello di ridurre l'incidenza del fenomeno, il che ovviamente implica, come primo obiettivo intermedio inevitabile, necessario anche se non sufficiente, la massima fuoriuscita dalla clandestinità. Questo fine è condiviso da tutte le forze favorevoli alla legge. Con molto compiacimento l'altro giorno nella discussione in Commissione e poi ieri sera qui in Aula ho sentito la collega Talassi, con slancio appassionato, respingere l'etichetta di « abortista » che incautamente e ingiustamente lo schieramento favorevole alla legge ha tollerato gli si affibbiasse.

Quanto ai mezzi mi pare di poter dire che si sta cominciando a comprendere che la depenalizzazione è un passaggio obbligato. Può esserne una riprova qui, tra noi, il fatto che nelle Commissioni riunite nessuna riserva si è avuta sulla reiezione della seconda parte del progetto d'iniziativa popolare, appunto relativo alle previsioni penali.

Su questo progredire della presa di coscienza in merito alla necessità della depenalizzazione, vorrei ricordare anche il dato che emerge dall'inchiesta Doxa, relativa all'autunno dell'anno scorso, che venne pubblicata nel numero del 15 febbraio dalla rivista bolognese « Il Regno »: per il 55 per cento degli inchiestati — il valore che possono avere queste ricerche lo conosciamo, non sono da sopravvalutare ma neanche da sottovalutare — l'aborto non è un reato nelle prime settimane. Certo so benissimo come un dato di questo genere sia ambivalente, che può essere, cioè, interpretato nel senso della nostra legge, ma può essere interpretato anche nel senso radicale di una attenuata, fino a scomparire, sensibilità rispetto all'aborto.

Direi che anche l'altro punto, l'altro elemento che noi consideriamo non rinunciabile, se la lotta all'aborto va affrontata seriamente, e cioè la decisione finale alla donna, comincia a farsi strada. Devo pur tener conto che, sia pure in via chiaramente subordinata, alcuni emendamenti dei colleghi

democratici cristiani presentati in Commissione accoglievano in fondo questa logica.

E vengo alla domanda iniziale: ci sono elementi nuovi, sufficienti a motivare il ribaltamento del voto dell'anno scorso?

Primo elemento: le variazioni apportate dalla Camera dei deputati. Credo siano tutt'altro che trascurabili, come viene detto, se in primo luogo attenuano, anzi eliminano taluni dubbi di legittimità costituzionale; in secondo, quelle variazioni hanno sollevato vivaci riserve ed opposizioni esplicite all'interno dello schieramento favorevole alla legge.

Permettetemi di trattenermi brevemente sui due punti salienti delle correzioni in questione: la responsabilizzazione del padre e l'età dei 18 anni. Per quel che riguarda la responsabilizzazione del padre, obiettivo certamente giusto, considerato che i figli si fanno in due, e considerato in particolare l'abuso maschilista che di questa legge potrà essere fatto («... tanto puoi abortire»), vorrei si tenesse più conto che nella famiglia, di fatto oppure di diritto, o il rapporto di coppia è sano, e allora la riflessione e la decisione non potranno che essere comuni, o il rapporto è in qualche modo guasto, c'è qualche cosa che non va, e allora nessuna legge potrà in nessun caso imporre un coinvolgimento la cui impossibilità nasce alla radice stessa del rapporto.

Si noti che da un'altra ricerca, quella di Kellerhals e Pasini, condotta a Ginevra su un campione di un migliaio di aborti (pubblicata in Italia da Mondadori qualche mese fa col titolo «Perchè l'aborto?»), si vede come la decisione abortiva in un caso su due per le donne nubili porti alla rottura di qualsiasi rapporto: quindi anche fuori della famiglia il coinvolgimento del padre del concepito non è certamente possibile in molti casi. Dunque, la variazione portata dalla Camera ne fa la regola, e sta bene, ma una regola subordinata alla possibilità concreta, cioè al consenso della donna. So bene che vi è il problema (se ne sentiva un'eco poco fa nell'intervento del senatore Assirelli) di una decisione abortiva presa all'insaputa del padre, del corresponsabile al 50 per cento (la legge lo consente). Molte volte mi sono

sentito fare questa obiezione, nei dibattiti a cui ho partecipato, anche da comunisti, da uomini di sinistra, che si sentivano in qualche modo colpiti, offesi, diminuiti da questo aspetto della legge. Ho risposto quello che poco fa ho avuto l'onore di ripetere anche qui davanti a voi.

Per quel che riguarda la minore, si deve tenere sempre ben presente che la clandestinità è tanto più pericolosa a quell'età in quanto può essere l'apertura di una porta verso altre e ancora più gravi, o altrettanto gravi, cadute (la droga, la prostituzione...). Tuttavia, bisogna ricordare quanto è stato appurato con la già ricordata inchiesta ginevrina, dove risulta che soltanto il 2,87 per cento degli aborti avviene sotto i 18 anni, mentre l'80 per cento avviene fra i 18 e i 36 anni.

Vorrei rilevare, sempre a proposito della minore, come l'opposizione (e possiamo dire lo scandalo) verso le limitazioni poste dall'articolo 12 della legge al diritto dei genitori di venire informati e di dare o rifiutare l'assenso, debba considerarsi la proiezione, il frutto di un modo fondamentalmente scorretto di concepire il rapporto tra genitori e figli, come se questi fossero non persone ma cose, come se i figli fossero degli oggetti di proprietà dei genitori.

Credo si debba dire, e con forza, che la stessa legge positiva vigente non pone la potestà genitoriale sui figli come un valore assoluto ma la subordina ad un'effettiva, reale capacità educativa, cioè la subordina all'interesse del minore. Ed io credo si debba pensare che se questa capacità esiste, se il rapporto genitori-figli è stato ed è quello che deve essere, quello che dovrebbe essere, quello che purtroppo non è stato in tanti casi (e se ne vedono i risultati in quello che lamentava poco fa il senatore Assirelli: questa incapacità educativa dei genitori, ne siamo tutti in qualche modo corresponsabili), io credo che, se le cose sono andate nel verso giusto, difficilmente accada che una ragazza rimanga incinta. Infatti molto spesso — ce lo dicono gli psicologi, ce lo dice il senso comune fondato sull'esperienza — una gravidanza a quell'età è in gran parte un atto di autodistruzione rivolto nell'inconscio,

in quell'inconscio che è tanta parte dei nostri atti, a colpire, a distruggere i genitori. Certo può avvenire che la gravidanza ci sia, pur avendo la ragazza avuto dai genitori un'educazione sana e senza conflitti; può darsi che la ragazza si trovi egualmente ad aver concepito, ma in quel caso io credo che lei stessa affronterà con i genitori la questione intuendo, pensando che la risposta sarà di accoglimento generoso senza cercare strade traverse, senza cercare soluzioni matrimoniali o abortive. Tutte le volte in cui si affronta questo problema della minore dovremmo domandarci, noi padri e madri, se di fronte ad una figlia che ci rivelasse il suo stato saremmo tanto liberi di spirito da poterle dire, sfidando non soltanto pregiudizi antichi ma anche il carico impreveduto di problemi che ce ne verrebbe sulle spalle: quello che è nato dentro di te è sacro; se tu vorrai, se sarà possibile che abbia un padre, bene; altrimenti sappi che qui, nella tua famiglia di origine, c'è spazio — il che significa c'è amore — per te e per il bambino che nascerà.

Credo che un interrogativo di questo genere ponga ciascuno di noi di fronte o alla improvvisazione di una risposta di principio (più o meno retorica, cioè ripetitiva), o di fronte alla necessità di interrogarci molto a fondo sulle nostre effettive capacità di dare quelle risposte positive che il senatore Asirelli poco fa giustamente invocava.

Un altro rapidissimo rilievo sulla questione della minore riguarda il fatto che l'indubbio fenomeno — me lo confermavano l'altro giorno due parroci — di genitori che spingono ad abortire può trovare quanto meno un certo freno in questa legge poichè il giudice tutelare avveduto può intervenire anche a tutela della libertà della ragazza di non abortire e portare avanti la gravidanza.

Secondo elemento, ai fini di un rovesciamento della decisione del Senato presa il 7 giugno dell'anno scorso: l'incombere della scadenza referendaria indetta per l'11 giugno. Già ne hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto ed io, devo dire la verità, sono perfettamente d'accordo col collega Ruffino quando ha detto che non vede perchè si debba considerare il *referendum*

lacerante, come si usa dire. Tutte le forze politiche sono d'accordo per l'abrogazione e lo è anche il Movimento per la vita. Perciò andiamo ad un *referendum* pacifico, in cui l'abrogazione del titolo X del libro II del codice penale avverrebbe con una larghissima maggioranza.

Ho ricevuto, come tutti voi del resto, proprio stamane il numero 2, il secondo studio, preparato dal Movimento per la vita proprio per noi senatori: vi si parla del problema del *referendum* ed al punto 4) si dice che l'eventuale pura e semplice abrogazione dell'attuale legislazione sull'aborto è nonostante tutto preferibile all'approvazione del progetto qui definito abortista (personalmente, come ho già detto, ho combattuto sempre contro questa qualifica che non accettavo e non accetto). Gli argomenti che qui si portano a difesa di questo enunciato « meglio l'abrogazione con il *referendum* che questa legge » non tengono conto di un fatto che vedo scarsamente posto in rilievo nelle discussioni, anche di stampa, attorno al problema del *referendum* che incombe. Infatti diciamo pure sì all'abrogazione, siamo tutti d'accordo o quasi, ma quale è il significato di questo sì? Evidentemente esso è carico di una radicale — scusate il bisticcio — ambiguità, perchè io, come probabilmente la totalità o quasi di questa Assemblea, diremo sì all'abrogazione di quella legge per averne una diversa, ma i promotori del *referendum* e tutti i cittadini che vi si riconoscono attribuiranno al sì una volontà abrogatrice di qualsiasi legge. A parte magari soltanto la assistenza gratuita negli ospedali pubblici, nessuna legge sull'aborto.

Sulla copertina di questo fascicolo si parla di « irrazionale paura del *referendum* radicale ». Credo invece ci sia una paura pienamente razionale del *referendum* radicale ed io questa paura ce l'ho e lo dichiaro, perchè l'abrogazione della legge per via referendaria sarebbe indiscutibilmente un trionfo del radicalismo e dell'onorevole Pannella; sarebbe certamente lo spalancarsi di una china estremamente pericolosa e che a me, ripeto, fa paura. Tanto più se si tiene conto che, stando all'inchiesta, che ho già citato, della Doxa dell'autunno scorso, gli ita-

liani favorevoli alle tesi radicali sull'aborto erano il 9 per cento nel 1972 (che significa già una percentuale superiore a quella dell'elettorato radicale), il 21 per cento nel 1975, il 26 per cento nel 1977. Questa è la china progressiva che il *referendum* accentuerebbe. Lo sforzo che le forze politiche dovrebbero fare dopo per tornare sulle basi di questa legge sarebbe, io ritengo, difficilissimo a compiersi.

L'abrogazione delle norme del codice attuale per via popolare sarebbe davvero un segnale di morte e di violenza. In questo senso penso che sia frutto di una responsabile consapevolezza del momento così ambiguo, così critico e drammatico, che viviamo, sentire che è nostro dovere primario evitare il *referendum*.

Nello stesso fascicolo del Movimento per la vita si prospetta l'ipotesi di un patto concordato tra i partiti per una astensione generalizzata che, in base all'articolo 75 della Costituzione, mandi a vuoto il *referendum*. Ipotesi suggestiva: se ne cominciò a parlare anche nel 1972 in alcuni gruppi cattolici, a proposito del divorzio. Ma, a mio avviso, ipotesi niente affatto realistica perchè i partiti favorevoli alla legge, che hanno portato avanti un dibattito, una riflessione, una discussione spesso non facile al loro stesso interno, una fatica approdata a questa legge, dovrebbero improvvisamente, con la loro base, con gli elettori, invertire la marcia e dire: astenetevi, rendiamo vano il *referendum* radicale, poi si vedrà. E perchè, se quella è una legge fascista, una legge che nessuno, o quasi, sostiene? Ma anche se per ipotesi, per una ipotesi che considero del tutto irrealistica, i partiti arrivassero a questo accordo, gli elettori li seguirebbero nella misura altissima necessaria (il 50 per cento, cioè 17-18 milioni)? Penso di no. E quindi si avrebbe l'abrogazione, per via popolare, con le conseguenze che ho detto e che a me sinceramente, ancora lo ripeto, fanno paura.

Il fascicolo del Movimento per la vita parla anche di un ricorso al decreto-legge governativo motivato dall'eventuale conflitto tra le due Camere. Mi pare una ipotesi estremamente rischiosa perchè si aprirebbero ulteriori conflitti con una parte del corpo

elettorale, già definita potere dello Stato dalla Corte costituzionale, e poi perchè se vi è un conflitto tra le due Camere e sulla stessa materia pende un *referendum*, la soluzione più semplice e direi naturale è: si faccia il *referendum*, si faccia decidere il popolo.

Terzo elemento nuovo da mettere in conto, ai fini del voto da rovesciare: il progetto del Movimento per la vita. Sono convinto, con i relatori, che quel progetto contiene nella sua prima parte una serie di suggerimenti, di spunti, di proposte importanti, serie, tutte da prendere in considerazione per quanto cariche di riserve dovose anche di carattere costituzionale; ma non è questo il momento di entrare nel merito. Credo che la presenza di questo progetto e la proposta delle Commissioni riunite di stralciarne tutta la prima parte perchè se ne discuta separatamente con l'attenzione e la considerazione che merita, possano favorire l'approvazione della legge in quanto il Senato dovrà presto esaminare e deliberare integrazioni a questa legge nella parte che riguarda la tutela della maternità e le misure per prevenire l'aborto. La relazione accenna al fatto che la Commissione giustizia ha già in discussione la riforma generale dell'adozione, con tutti i problemi connessi, e che quella è la sede opportuna (e più rapida) nella quale gli articoli 15, 16, 17 e 18 del progetto di iniziativa popolare potranno trovare una giusta sede di riflessione e di determinazione.

Avremo dunque l'occasione per integrare e anche per rivedere questa legge: alla quale credo sia molto saggio non aver stabilito un termine nè di due, nè di tre, nè tanto meno di cinque anni. Infatti la relazione rileva come per la prima volta in Italia, se, come io auspico, questa legge verrà approvata, si passerà a sperimentare una materia di questo genere: e dunque, sulla base dell'esperienza, la legge potrà e dovrà essere rivista, integrata, arricchita, in tempi anche brevi.

Non ho bisogno di ripetere un argomento che è già ben noto e cioè che i tempi per ulteriori correzioni e, quindi, per un ritorno all'altro ramo del Parlamento, ci sono solo nel desiderio, ma non nella realtà. Infatti, rimandare alla settimana prossima, o quan-

do sia, in date ancora più ravvicinate rispetto all'11 giugno, il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, sarebbe un invito a nozze per Pannella e per i suoi colleghi al fine di una manovra ostruzionistica che allora avrebbe un successo così probabile da apparire già colto, il successo cioè di arrivare al *referendum*.

Siamo stati accusati — il Senato e le sue Commissioni — di fretta attorno a questo disegno di legge, attorno a questo tema così delicato e drammatico. Il nostro Presidente ha già risposto. Vorrei semplicemente aggiungere che, a parte la paura — quarta volta che la sottolineo — del *referendum* per le ragioni già dette, sono molti anni ormai che su questo tema si discute, e quattro anni che il Parlamento se ne occupa. Dunque il Parlamento non ha certamente dimostrato fretta su questo tema.

La pratica impossibilità di portare modifiche al testo della legge, se non vogliamo il *referendum*, è cagione di rammarico per il non accoglimento di alcuni emendamenti proposti dai colleghi democristiani, alcuni emendamenti che, entrando nell'ottica, nella *ratio* della legge, sono — e spero che possano essere oggetto di quella prossima revisione della legge cui alludevo — sicuramente buoni. Indicherei soprattutto quelli all'articolo 5, sui documenti separati del medico e della donna, e quelli all'articolo 9 sulla obiezione di coscienza. Io dichiarai l'anno scorso in quest'Aula che se fossi medico sarei stato obiettore di coscienza: aggiungo, a sostegno della proposta dei colleghi democristiani, che non mi vorrei in nessun modo sottrarre alle procedure volte ad evitare l'aborto, ma soltanto all'atto chirurgico.

Il rammarico dunque è mitigato dal pensiero, dalla speranza, dalla prospettiva, rafforzata, come dicevo, dalla presenza del disegno di legge d'iniziativa popolare, di poter rivedere e integrare la legge a tempi anche brevi, così come è mitigato dalla certezza di poter porre nella riforma dell'adozione le norme per quei procedimenti che, sempre nella piena tutela della libertà della donna e mai nell'ambito di una maternità coatta, potranno indubbiamente offrire uno sbocco alternativo all'aborto.

Il rammarico però è aggravato, e si fa più pungente, quando penso che molte cose sarebbero andate diversamente se l'iniziativa autonoma del Movimento per la vita, se certi emendamenti dei colleghi democristiani non fossero stati così tardivi. Ricordo i non pochi anni di discussione parlamentare del problema. La collega Codazzi ieri ammetteva i ritardi con cui su questo tema l'opinione pubblica, ed in particolare l'opinione cattolica, si è cimentata. Di questi ritardi ho ampiamente parlato nel mio intervento dell'anno scorso, nella seduta del 24 maggio, e non mi ci soffermerò ulteriormente. Certo è che se le organizzazioni, cattoliche e non cattoliche, schierate contro questa legge, si fossero fatte vive molto tempo prima con proposte in positivo e non soltanto con una battaglia negativa, molte cose sarebbero andate diversamente.

Devo affrontare ora la questione della violenza: questa legge ci immette sul piano inclinato del permissivismo, del lassismo? È una legge che legalizza la violenza in un tempo nel quale siamo chiamati tutti a combatterla? È una legge che quindi in qualche modo favorisce la violenza, si fa complice di un clima di disprezzo della vita, quel disprezzo che è proprio dei nemici della Repubblica, dei nemici di tutti noi, delle Brigate rosse?

I colleghi della Democrazia cristiana hanno rilevato ambiguità e ambivalenze nella legge. Hanno parlato di liberalizzazione dell'aborto condita con buone parole. Ci hanno detto che siamo simili al vestibolo dell'inferno lastricato di buone intenzioni. Devo dire che questi rilievi hanno, a mio avviso, almeno un punto relativamente fondato, quello del medico di fiducia alternativo alle strutture polivalenti e non solo mediche (l'aborto non è un problema riducibile all'aspetto sanitario) che contrasta in pratica con i compiti dissuasivi di rimozione delle cause che la legge fissa per i consultori e le strutture. Ho detto « relativamente fondato » perchè purtroppo i consultori ancora sono troppo pochi e quindi al massimo potevamo prevedere il medico di fiducia in via transitoria. Mi auguro che non solo il decollare ma il fiorire dei consultori, anche per ini-

ziativa ed impegno dei cattolici, permetta, nella revisione della legge, di demandare esclusivamente alle strutture polivalenti la procedura che la legge prevede.

Devo peraltro osservare due cose. La prima è questa: l'intenzione del legislatore è chiara. C'è l'incremento dei consultori a tutela, a difesa, a promozione della maternità e della vita del concepito; è detto chiaramente che devono « rimuovere le cause » che inducono la donna all'aborto. C'è uno Stato non neutrale ma impegnato a non fare dell'aborto un mezzo di limitazione delle nascite, impegnato ad operare contro l'aborto e quindi nella direzione di ciò che è condizione prima della lotta contro l'aborto, cioè l'uscita dalla clandestinità.

Si potrà dire: ma la propaganda a favore dell'aborto, l'istigazione all'aborto non è più proibita? Va detto chiaramente che la propaganda per l'aborto, l'istigazione all'aborto è contro l'intenzione del legislatore. Se non è più reato, allora non è più giuridicamente rilevante: ma ora che è reato ed è giuridicamente rilevante, si fanno processi per istigazione all'aborto? Se lo ricorda qualche volta il mio caro amico dottor Casini, sostituto procuratore a Firenze, uno dei promotori del progetto d'iniziativa popolare, che stimo profondamente e con il quale ho avuto molti dibattiti (altri, di quei promotori, li stimo meno perchè c'è in loro un certo atteggiamento fanatico che non mi piace). Ma normalmente anche l'istigazione rimane non perseguita, come l'aborto.

E allora è molto meglio puntare sull'opera di indirizzo, di orientamento dell'opinione pubblica ai fini di una maturazione della mentalità, conforme allo spirito della legge. C'è una seconda considerazione, colleghi democristiani (mi rivolgo soprattutto a voi). Noi viviamo questo dramma nostro, di dover fare una legge sull'aborto, in un tempo in cui per riconoscimento comune (e ce lo faceva ancora sentire, in negativo, il collega Assirelli poco fa) viviamo quello che si chiama un trapasso di cultura, un cambiamento cioè dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e gli altri. Pensate semplicemente al concetto della procreazione cosciente e responsabile. Noi ora lo ripetiamo automati-

camente come cosa ovvia, ma in realtà si tratta di una rivoluzione culturale perchè fino a qualche decennio fa i figli erano un dono del cielo, o un dato di un destino ineluttabile come il fato delle tragedie greche. Si sta creando invece una mentalità ben diversa: i figli diventano un atto libero e voluto. La relazione dice molto bene che bisogna operare per una maternità sempre voluta, mai determinata o coatta.

A questo punto si tratta anche di riflettere sulle cause dell'aborto. Secondo l'inchiesta ginevrina citata, risulta che il 14 per cento degli aborti è dovuto alla salute fisica e psichica ed il 30 per cento a cause di carattere socio-economico. Per il resto, per più del 50 per cento dei casi, la motivazione all'aborto diventa indeterminata, va riferita all'assenza di senso del rapporto di coppia e del rapporto con i figli, di senso della vita. E questo è dovuto, certo, a quella caduta di valori di cui parlava il collega Assirelli e alla nostra incapacità di promuovere e creare nuovi valori. Certamente la famiglia, la patria, l'autorità sono valori permanenti, ma diverso è il modo in cui storicamente li si vive, ed è questo che non abbiamo saputo sufficientemente e tempestivamente capire ed insegnare, e dunque non abbiamo saputo educare i nostri figli a sentire quei valori in modo per loro accettabile. Invece abbiamo creato un mondo in cui l'instabilità, l'insicurezza, la precarietà dell'esistenza, le nubi nerissime addensate sull'orizzonte della storia, sul destino dell'uomo, fanno sì che, in consciamente o consciamente, si preferisca non mettere al mondo figli e si accetti il trauma dell'aborto.

Soltanto una forte ripresa di senso della vita, di speranza, di impegno per una società diversa, per usare un'espressione estremamente generica, potrà sormontare una motivazione di questo genere all'aborto o comunque a non avere figli.

Contro la violenza non si tratta di combattere una battaglia semplicemente di arresto, di restaurazione, in definitiva una battaglia soltanto all'indietro, che, proprio perchè la storia è storia e l'acqua passa sotto tutti i ponti, sarebbe comunque destinata ad essere perduta. Si tratta di combattere una

battaglia in avanti, per l'affermazione di quelle energie positive, di quei valori nuovi, magari ancora embrionali che ci sono nella nostra società, nella nostra gente, potenziali ma reali, nascosti e contraddetti, ma in attesa di poter emergere e di creare a poco per volta quella che usiamo chiamare, con una espressione molto profonda ma che rischia spesso di diventare retorica sulle nostre labbra, una nuova qualità della vita. Una battaglia intanto — e credo che questa legge ne possa essere lo strumento — per la promozione di una più ampia solidarietà, di una più ampia condivisione, per la promozione di strutture pubbliche di accoglienza in grado di realizzare ed esercitare, situazione per situazione, caso per caso, questa solidarietà.

Ora, nei trapassi di cultura come quello in cui ci troviamo le incertezze, le ambivalenze, le ambiguità sono inevitabili perchè sono inevitabili gli eccessi nella negazione e nella contrapposizione al vecchio, come sono altrettanto inevitabili gli eccessi nella opposizione e nella resistenza al nuovo. Ecco appunto che difficilmente si potevano evitare in questa legge ambivalenze e ambiguità.

Credo dipenda da tutti, cattolici e non, far sì che gli eccessi contrapposti siano sormontati poco per volta nella fatica quotidiana, nella ricerca volenterosa, tenace, paziente di un equilibrio nuovo, in tempi non pericolosamente lunghi, naturalmente. A tutti è richiesto lo sforzo a far sì che nell'ambivalenza prevalga la valenza positiva, quella che è la prospettiva liberante dall'aborto e non quella negativa dell'indifferenza o del favoreggiamento all'aborto. Penso che questa legge lo permetta, anzi lo richieda in quanto la sua *ratio*, come si dice, è l'affermazione del valore sociale della maternità, la tutela di questo valore. L'aborto è reato, salvo quando si svolga secondo le procedure che la legge fissa, le quali procedure a loro volta costituiscono: a) una pena sostitutiva del carcere, comunque del procedimento penale: il presentarsi al colloquio, l'accettare un confronto, una discussione è di per sé già una pena, tanto è vero che c'è chi teme, nel nostro schieramento, che non sia sufficiente per condurre la donna fuori dalla clandestini-

rità; b) quelle procedure sono un luogo — per disposizione della legge — di dissuasione, un luogo di presa in carico da parte della società dei problemi della donna (o della famiglia) che indurrebbero all'aborto. In questo sforzo credo che le masse popolari di qualsiasi colore politico possano rappresentare, se adeguatamente orientate, una grande riserva morale che potrà dare i suoi frutti soprattutto se le masse cattoliche, attraverso le loro guide, attraverso le loro associazioni, compreso il Movimento per la vita (che si dice di ispirazione cattolica e no), attraverso il loro impegno generoso, una volta che la legge sarà diventata legge di tutto il popolo italiano, non cederanno allo spirito di rivalsa e di rivincita ma contribuiranno fortemente per mettere a frutto gli spazi offerti da questa legge, per affermare nella pratica, con serenità e senza polemiche, allora non più necessarie, pur nelle indubbie difficoltà pratiche che si incontreranno, la linea di attuazione positiva, della valenza, come dicevo, positiva della legge; la valenza cioè di battere le tendenze radicali, quel piano inclinato che mi fa temere grandemente il *referendum*.

Anche sull'aborto io credo e spero che comunisti, cattolici e laici — non ho mai capito perchè i laici nel nostro paese debbono essere coloro che non sono nè comunisti nè cattolici, ma è così — di là dall'attuale divisione provvisoria potranno ritrovarsi uniti in un fine comune perchè la legge sia letta e applicata non tanto nel senso: « ora si può abortire tranquillamente », quanto nel senso: « ora si può avviare una battaglia contro l'aborto, una battaglia pratica e non soltanto teorica, una battaglia di fatto e non soltanto di principio ». (*Applausi dall'estrema sinistra; congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pecorino. Ne ha facoltà.

P E C O R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a meno di un anno ritorna nelle Aule di questo Parlamento il tanto vessato problema dell'aborto e vi ritorna proprio in un momento tanto difficile della nostra esistenza, divenuto an-

cora più tragico e drammatico per la sopravvivenza di una società che invece di produrre ricchezza e valori morali, in un autentico clima di libertà, si è sforzata e si sforza ancora di mortificare quella stessa libertà, con la condiscendenza più o meno interessata ai tempi che corrono, in una società in evoluzione che cresce e si trasforma, svilendola nei suoi contenuti e nella sua ragion di essere e gabellandola con la licenza prima e con l'anarchia dopo. Ed è proprio questo momento drammatico, ormai divenuto anoso, che avrebbe dovuto farci riflettere e responsabilizzarci a recitare il *mea culpa* e a farci operare per ricostituire quell'ordine e quell'equilibrio armonico tra le diverse componenti sociali che noi, con molta superficialità, per troppo lassismo, abbiamo voluto distruggere lasciando alle nostre spalle caos e babelica confusione.

Infatti si è consentito con troppo compiacimento che Stato diventassero i partiti ed i sindacati, che Stato diventasse la magistratura, che a livello di Stato legiferasse ogni comune, ogni provincia, ogni regione e che Stato diventasse ogni corteo, anche se poco ingombrante, purchè rappresentato da vistosi cartelloni con strumentalizzazioni oscene e da baraccone; che Stato, potente tra i potenti, diventassero la stampa e la televisione che informa e a volte disinforma ma certamente non forma, presa nelle spire della pseudocultura e del modernismo superficiale e irresponsabile, superando la sua specifica funzione.

Non era difficile che ad uomini responsabili accorti e avveduti risaltasse la preoccupazione morale che la corruzione dei vari settori della vita pubblica avrebbe poi portato allo scippo, al furto, alla rapina e di là, degradando, all'esecuzione proditoria; che lo svilimento di tutta una società avrebbe reclamato il divorzio, la droga, l'aborto; che le facilitazioni alle innumerevoli libertà provvisorie, le licenze ai detenuti e le punizioni non giuste e non severe, a danno dei cittadini onesti che nessuno si è preoccupato e si preoccupa di difendere, avrebbero trovato terreno fertile nelle menti distorte, favorendo, forse senza volere, a lungo andare il pullulare di organismi e di organizzazioni

ferocemente eversive che hanno fatto del mondo occidentale e dell'Italia in particolare la loro terra di lotta e di conquista.

Gli Unni, calando in Italia, furono conquistati dalla civiltà romana; ma questi di oggi da che cosa devono essere conquistati: dall'insipienza, dalla viltà o dallo sfacelo? Certo non dall'attuale classe dirigente, frettolosamente spogliata dal fascismo e ancor più frettolosamente nata dalla Resistenza, che magnifica a parole e dilleggia e offende con i fatti, perchè così operando si è pessimi assertori di democrazia e quindi inavvertitamente si finisce con il diventare i più accaniti sostenitori di una nuova dittatura; e non è improbabile che alla fine un brigatista o un maresciallo qualunque imponga l'ordine con lo sferragliare dei carri armati e con il coprifuoco.

Avete avuto sempre paura dell'impopolarità; accondiscendendo per motivi elettorali avete cercato di neutralizzare le pressioni della sinistra, a volte superandole, ed oggi avete paura del processo di dissolvimento. Tutto questo inevitabilmente doveva portare lentamente, giorno per giorno, alla degradazione dei poteri fino all'annientamento dello Stato. E l'aver voluto ripresentare alla Camera proprio a qualche giorno di distanza dalla sua riconsacrazione in Senato lo stesso disegno di legge per la liberalizzazione dell'aborto sta a dimostrare ancora una volta questa volontà sovvertitrice e annientatrice dei valori ideali e morali di questo Stato.

Forse nessuno ha notato che questa sfida oltre tutto suonava offesa a questo Parlamento e che il guanto per questa sfida e per questa offesa non poteva e non doveva essere lanciato proprio da chi, eletto dal popolo, delle istituzioni doveva essere il custode garante. Che meraviglia poi se altri, disincantati e traviati, arrivano a perpetrare ben altri delitti ben più gravi e più risonanti?

Ci sono violenze che scuotono profondamente l'opinione pubblica; ma non dimentichiamo: ci sono violenze ammantate di legalità, di perbenismo, di comprensione e di compatimento che a lungo andare, trasformando menti, giudizi e costumi, sfociano nelle prime. Chi non sa prevedere e prevenire non è in grado di reggere la cosa

pubblica. Oggi da più parti si recita l'atto di contrizione e di dolore per gli errori commessi, ma si ha nel contempo l'impressione che si continui a recitare il « credo » del potere: infatti questa legge arriva in Parlamento — dicevo — in un momento poco adatto, svuotata di tensione e di passione, di verità e di menzogne, in un ambiente pigro, tra l'indifferenza sorniona di una parte e lo sbigottimento dell'altra, tutti pronti però ancora a patteggiare, a manovrare, a prevaricare, facendo financo morire all'improvviso per sincope o per apoplezia le interminabili argomentazioni preannunciate da Pannella nell'altro ramo del Parlamento.

È proprio nelle Commissioni riunite che da parte antiabortista ho sentito aleggiare preoccupazioni, perplessità e reticenze, facendo incombere sull'uditorio l'ombra del *referendum*. Ma perchè tanta paura proprio per questo *referendum*? Non tutte le battaglie sono coronate da vittoria: l'interessante è combatterle con intelligenza, con sentimento e con vera passione; ciò che in verità non fu fatto per il divorzio. Potrebbe significare un ritorno alle origini il riaffermare un costume e un principio morale che possa allontanare dalle coscienze inconse l'onta della distruzione e dell'annientamento.

La verità invece è che il compromesso storico ha voluto un tributo: la legalizzazione dell'aborto. E tragicamente provvidenziale è giunto il caso Moro per morfinizzare i cristiani, a giustificazione e copertura di un delitto accettato da chi siede in Parlamento con i voti dei parroci e dei cattolici. Questo è il momento della verità; qui c'è lo specchio dell'anima, del sentimento e della logica; qui ci va di mezzo la reputazione e la personalità di tutti. Unanime è stata la trepidazione per la sorte dell'onorevole Moro e soddisfacenti e sincere sono apparse le dichiarazioni di Saragat, le impennate di La Malfa, la disponibilità di Craxi, le argomentazioni dialettiche di Zanone e le sottigliezze speculative dei comunisti, tutti concordi nella difesa del diritto alla vita, disponibili a fare di più per salvare una vita, se la ragion di Stato non impedisse loro di scendere a patti.

E allora mi domando se ci può essere una ragion di Stato che possa consentire alla don-

na di farsi martoriare e sevizare l'utero, e ancora più al feto di essere ucciso.

Noi chiediamo pene severe per i rapitori; La Malfa domandava la pena di morte e il coprifuoco e io vorrei chiedere a lui e a tutto il fronte laico, con tutto il rispetto, che differenza essi fanno tra l'esecutore di aborti e il brigatista. Sono atti di violenza e di sopraffazione a danno del più debole che non trovano nè avallo nè giustificazione e che mettono a confronto la nostra logica e le nostre deduzioni, perchè la scienza ha dimostrato in modo inconfutabile che la vita nasce dal suo inizio e quindi nessuna differenza biologica, dico biologica, esiste tra chi è incarcerato in un covo e un embrione rinchiuso nell'utero materno.

Spinte culturali hanno sollecitato un rigoglioso rifiorire di associazioni femminili e femministe proiettate a liberare la donna dal servaggio maschilista, padrona assoluta della sua dignità, del suo piacere, del suo godimento, giudice assoluto del suo utero, con diritto di vita e di morte sulla sua discendenza.

Estrazioni politiche diverse, poi, seppur tutte di sinistra, hanno portato queste associazioni a diversificarsi sostanzialmente e pesantemente tra loro anche nella richiesta di una legge sull'aborto: tutte concordi, da più parti si dice, nella gestione di ambulatori abortivi reclamizzando con la gestione dell'utero una gestione dell'aborto con tutte le conseguenze morali, sociali e, si dice, economiche. Non sono nuove le autoaccuse e le denunce per aborti praticati nei luoghi più disparati, ma nessun accertamento è stato predisposto e nulla si è fatto per impedire questa palese e pubblicitaria violazione della legge vigente. Anzi, per sottile concupiscenza politica, si è fatto a gara per assicurare compiacenze e protezioni dimenticando o fingendo di dimenticare che le trasgressioni alla legge, alla morale e al costume sono i fondamenti nascosti che portano a tutte le degradazioni sociali, a tutte le violenze, perchè negatori di armonia, di libertà e di spiritualità.

E per entrare nel vivo dell'argomento, mi sembra superfluo ritornare su quanto detto in quest'Aula nel giugno 1977. Recenti sono state le argomentazioni giuridiche e scienti-

fiche sostenute ed evidenziate con troppa passione e puntiglio anche dalla stampa, da ambo le parti: le sottigliezze istituzionali e costituzionali per il diritto alla vita del nascituro, la valutazione del delitto perpetrato a danno dell'indifeso, le ventilate attese per un mondo avvenire superpopolato, le preoccupazioni dei cattolici che temono svuotata di contenuto la loro fede e la morale, gli irrigidimenti della Chiesa, la decisa posizione dei circoli culturali femminili nel considerare nei primi 90 giorni il feto un grumo di sangue e non un essere vivente, l'autodeterminazione della donna con tutte le conseguenze economiche e patologiche, a volte letali, le insoddisfazioni per i metodi contraccettivi in genere e i danni della pillola in particolare.

Ma ciò non ci può esimere dal fare brevi osservazioni sul nuovo disegno di legge. Io non vedo quali altre argomentazioni giuridiche e scientifiche si possano trovare pro o contro l'interruzione volontaria della gravidanza: stanca e sollecita infatti ci è parsa in Commissione la discussione generale

e molto più sbrigativo sarebbe stato l'iter dell'articolato senza gli emendamenti presentati da parte democristiana. Ma posizioni precostituite non hanno consentito ritocchi ragionevoli per il miglioramento della legge, che noi per principio avremmo ricusato comunque, e nemmeno le responsabili e manierose argomentazioni di un illustre clinico e scienziato, il senatore professor Bompiani, forse unico e vero competente per cultura ed esperienza, sono riuscite a piegare il fronte laico, attestato su posizioni di intransigenza e di netta chiusura, forse in omaggio alle aspettative degli abortisti.

Questa legge non accontenta nessuno perchè si presta a tutte le interpretazioni, a volte nebulse, a volte prive di nesso logico. Dice l'articolo 1 che lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio, ma non chiarisce quando la vita umana incomincia, perchè se la vita incomincia dal momento della fecondazione non si deve legalizzare l'aborto; se invece la norma concorda con l'altra tesi nega la scienza ed esprime una affermazione di comodo, quella delle femministe.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue P E C O R I N O). Si sostiene poi che l'interruzione « non è un mezzo di controllo delle nascite » e si deve « evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite ». Non è difficile capire che forse la volontà del legislatore era quella di evitare l'aborto di lusso, circoscrivendolo a quei casi previsti dagli articoli seguenti; ma forse non si è accorto che allargando la sfera degli interventi alle presunte malattie di comodo ed alle condizioni socio-economiche delle donne, automatica ed inevitabile diventa la limitazione delle nascite.

Contraddittoria poi è la legge sui consultori che all'articolo 2 dovrebbero avere funzioni di prevenzione e di assistenza alla donna e forse anche di dissuasione alla decisione abortiva; mentre poi agli articoli 4 e 5 fa obbligo o consente ai propri medici di

rilasciare dichiarazioni preparatorie all'intervento, quando non finiscono per praticarlo ambulatoriamente essi stessi. L'aver poi voluto inserire nell'ambito di un ente riconosciuto le associazioni volontaristiche non può non far nascere il sospetto della pubblica istituzione a favore della fucina dell'aborto.

Impegnative e passionali sono state le lance spezzate a favore del padre del concepito, spogliato da qualunque interferenza nella decisione abortiva della donna, e questo disegno di legge vi ha provveduto con un inciso: « ove la donna lo consenta », che in effetti non riconosce nessuna autorità e nessun giudizio consente al maschio, arrivando perfino a beffarlo.

Dice ancora il disegno di legge che trascorsi sette giorni la donna si presenta all'ente

autorizzato (ospedale o clinica) ove il medico del servizio ostetrico, cioè un tecnico, è obbligato, non avendo fatto obiezione di coscienza, a praticare l'aborto a giudizio o su commissione del medico di fiducia o del medico dell'ambulatorio. È ancora una mortificazione che si vuole infliggere al medico ospedaliero a cui non si riconosce neanche l'autorità di vagliare la diagnosi altrui per un atto grave e traumatizzante che potrebbe coinvolgerlo in responsabilità morali e legali, e il diritto di negare eventuali prestazioni di comodo. Nessun paese del mondo è arrivato a tanto, a coartare il libero e personale giudizio del medico; ne va di mezzo la sua dignità, la sua personalità, la sua libertà e la sua coscienza. Voi volete collettivizzare tutto, ma non potete collettivizzare la diagnosi e l'intelligenza del singolo, che si completano con la pratica e la scienza, e mi rifiuto di credere che medici specialisti del ramo si assoggetteranno alle decisioni di un altro medico che vorrà imporre tramite lo Stato la sua decisione inappellabile. Non lo fecero i tedeschi, non lo fanno i russi. Non c'è bisogno dell'obiezione di coscienza per opporsi a questa distorsione etica. Il medico non può essere paragonato ad un *robot* e non mi sorprende la volontà politica, bensì mi meravigliano i medici del fronte laico che accettano e subiscono questa mortificazione. Avete svuotato i medici e gli ospedali di responsabilità morale e di contenuti: perchè vanificarli ancora di più? E mi auguro che essi, attraverso i loro ordini professionali, si oppongano con dignità e coraggio alle vostre pretese.

Ma il punto più discusso è l'articolo 12 ed io non mi nascondo le perplessità che esso comporta. L'aver voluto riportare a 18 anni il limite minimo per l'autodeterminazione della donna è una decisione saggia ed elementare che collima con il principio generale del diritto, ma non risolve il problema dell'aborto clandestino, anzi lo aggrava, laddove queste ragazze a volte ingannate perchè presumibilmente inesperte e ancora non preparate e smaliziate agli incidenti della vita vanno meglio salvaguardate, protette ed aiutata a mantenere il segreto di un loro

fallo verso la famiglia attuale o verso la eventuale famiglia futura.

Dice l'articolo 13 che la donna interdetta per infermità di mente può presentare lei personalmente o deve confermare la richiesta di aborto presentata dal marito o dal tutore. Se non vado errato, l'interdizione è un atto squisitamente giuridico che vieta all'interdetto qualsiasi partecipazione ai pubblici uffici e non riconosce all'interessato decisione alcuna per sé e per gli altri. Questa — non vi è dubbio — è una « perla », a meno che non si debba pensare che l'entusiasmo abortista dell'estensore abbia fatto perdere di vista a lui il principio del diritto e a noi la faccia nei confronti dei lettori per aver votato una simile contraddizione.

Così stando le cose, non sembra che una legge, anche la più permissiva, che tenda a legalizzare l'aborto, possa accontentare tutti, tanto meno gli abortisti, che resteranno delusi, e lo sono già, perchè vedono vanificate le loro aspettative e deluso il loro desiderio per la totale liberalizzazione dell'aborto in tutti gli stadi, presupposto fondamentale per l'indipendenza della donna, come se il creato non avesse dato a ognuno di noi una specifica funzione e come se la società su questa ineluttabilità delle cose umane non si fosse adattata con l'esperienza in una sua armonia e in una sua logica di dare e di avere.

E pretestuoso ci pare il supporto dell'aborto clandestino, ma ancora più pretestuosa ci sembra la tanto reclamizzata mortalità per aborti praticati in condizioni igieniche poco favorevoli. La clandestinità e altre battaglie sono servite da falso scopo alle sinistre per un disegno lento, da maturare nel tempo, diretto a sovvertire lo Stato; e certi ambienti si sono prestati e si prestano inconsciamente o per comodo alle speculazioni altrui, perchè l'incolumità da aborto non esiste, come non esiste per tutti gli interventi chirurgici, rappresentando esso un incerto, un trauma notevole ed anche impreveduto che può portare a morte, anche se praticato in ambiente perfettamente idoneo, così come testimonia il decesso di una certa Valeria per un intervento da lei voluto e

praticato in una attrezzata clinica romana e denunciato dalla rivista « Effe » del mese di aprile. E se è vero, come è vero, che la povera Valeria è morta, come tante altre, per aver creduto nell'ideologia abortista, non è consentito allo Stato rendersi complice di un delitto, ed invece di legalizzare l'aborto, esso deve perseguire con energia e con impegno più che le vittime, soprattutto gli istigatori e gli esecutori.

Conformista è la lotta per l'aborto, come conformista fu quella per la droga; esse nascono dalla stessa matrice perpetrata per sovvertire i valori umani e morali della società, per meglio aggredirla. E ricordo le battaglie sostenute in questo Parlamento contro quella legge. E a nulla sono valsi i suggerimenti e le illustrazioni scientifiche e culturali dei tecnici, per esperienza sofferta nei secoli. Ed oggi la gente muore per droga e la società è privata di belle intelligenze. Di chi è la colpa se non nostra che male e superficialmente abbiamo legiferato producendo tanto danno? L'aborto non si combatte con questa legge e la mortalità non è evitabile neanche negli ospedali.

Oggi, dopo lo svilimento del costo di un aborto, nessuno più ricorre alla mammana o al tanto reclamizzato prezzemolo. E strumentale mi sembra la posizione assunta da certi deputati di Napoli per lo scandalo scoppiato in una clinica privata dove, si dice, sono stati praticati 14.000 aborti in un anno; benissimo, ma essi non sono insorti quando certa stampa indicava nei vari collettivi femminili le fucine dell'aborto. E il medico di Napoli in fondo era un assertore e un esecutore di comodo della loro ideologia e del loro credo! Solo che non si era saputo garantire in precedenza!

L'aborto non si combatte con la liberalizzazione totale o parziale anche perchè le nostre strutture sanitarie non sono in grado di provvedervi, più per capienza che per assistenza, certamente a scapito di chi soffre per malattie non desiderate e non volute.

Finita del tutto o quasi la paura del peccato e dell'inferno, l'aborto oggi si può combattere a monte con l'educazione mentale e morale e con l'ortodossia dei costumi, con il riportare le coscienze al vivere civile, alla com-

prensione e alla persuasione per i problemi altrui, facendo superare alle donne eventuali stati di ambascia e di sbigottimento come i problemi economici, ove ci fossero. E saggia potrebbe essere l'istituzione dei consultori ove questi dovessero proliferare numerosi e forniti di personale idoneo, vigile e pronto a dare utili informazioni pedagogiche e morali; ma bisogna rendersi conto che gli effetti possono maturare nel tempo. Frattanto oggi tutti sono a conoscenza degli espedienti antichi e dell'uso dei contraccettivi moderni chimici e meccanici; tutti sono edotti sull'uso della pillola che deve evitare il concepimento; che se poi per avventura qualche volta dovesse accadere l'irreparabile, è sempre meglio subire le gioie della maternità « non voluta e non desiderata », che subire l'angoscia ed il rimorso della soppressione di una vita sul nascere, che farla passare dall'utero al bidone della spazzatura.

Chiara e cristallina fu allora la posizione assunta dal sottoscritto in nome del mio partito, Movimento sociale-DN, e dissi allora che tale posizione di ripulsa all'approvazione di questo disegno di legge non veniva dettata in me, cattolico, da ispirazione religiosa, ma dalla ferma convinzione che la degradazione morale del costume porta all'annientamento dello spirito e quindi alla degenerazione dei popoli e che il tentare di opporsi alla legge della natura è vano e può a volte anche essere esiziale.

Oggi ancora più chiara, cristallina e decisiva diventa la nostra opposizione per avere interpretato tutti i patteggiamenti, tutti i compromessi che vi portano ad approvare una legge che non è umana, che non è civile, che non è giuridica, che non accontenta nessuno, neanche i vostri elettori.

E che di compromesso si tratta, non vi è dubbio: quando si va a licenziare in Commissione un disegno di legge esattamente così come ci è pervenuto dalla Camera, quando da più parti si è riconosciuto che esso si presta a gravi illogicità giuridiche, a molte incongruenze e a molte contraddizioni, noi non possiamo accettare che il ventilato pericolo del *referendum* possa far barattare una legge che senza dubbio può essere miglio-

ta a salvaguardia della dignità di questo Parlamento. E nonostante la nostra totale ricusazione, la mia parte politica presenterà degli emendamenti al disegno di legge anche per scindere le responsabilità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea » (1189).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busseti. Ne ha facoltà.

BUSSETI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa ulteriore discussione sulla proposta di legge concernente la disciplina della interruzione volontaria della gravidanza avviene, come è stato già riconosciuto, in un difficilissimo momento della vita del nostro paese e subisce notevolmente la sinistra influenza della inevitabile alternativa del *referendum* popolare a brevissima scadenza.

Sono certamente circostanze obiettive impiedienti ogni pur doverosa serrata disamina delle possibili alternative politiche e giuridiche ragionevolmente ipotizzabili ed utilmente opponibili alla disciplina proposta dal fronte abortista.

Per vero un diverso comportamento del Governo poteva essere legittimamente atteso, almeno in senso tecnico e strumentale, tale cioè da evitare al Parlamento di occuparsi

di un problema tanto grave e delicato sotto l'incombente minaccia del *referendum*, raggiungendo precise intese con tutte le forze politiche che lo sostengono; così come un tentativo di intesa su un corretto espediente, pur sempre finalizzato a scongiurare la grave ed inquinante interferenza della scadenza referendaria incombente sulla discussione del difficile problema dell'aborto, poteva essere pure effettuato dai protagonisti dell'ultima intesa programmatico-parlamentare.

Ora diventa quasi una sfida al nostro innegabile senso dello Stato il quesito che pure provocatoriamente ci viene posto da taluni e che concerne appunto, da una parte, la dura e da tutti deprecata alternativa referendaria ad una eventuale bocciatura totale o parziale della proposta n. 1164, come pervenutaci dalla Camera, e, dall'altra, il grave pericoloso vuoto normativo che si verificherebbe ove, a seguito del *referendum*, fossero eventualmente abrogate le vigenti norme penali di cui al titolo decimo del libro secondo del codice penale.

E tutto ciò mentre il paese è scosso da una terribile crisi morale portata alle asprezze che tutti conosciamo, dalle non certo tranquille sue condizioni politiche, economiche e sociali che non riescono a stabilizzarsi sulle pur auspiccate posizioni di chiarezza, di ripresa produttiva, di autentica solidarietà. Sembra quasi che il Parlamento divaghi nell'accademia ideologica e si perda nel generico sforzo di ristrutturare una società civile che non riesce più a seguirlo, presa com'è dall'ambascia quotidiana dell'insicurezza più varia e più vasta, a fronte della quale sembra che non si riesca ad opporre argini efficaci e solidi.

Ignorare o nascondersi l'obiezione ricorrente che ci muove la base più ampia del paese in queste ore di angoscia per tutti, per cui non si comprende, anzi stupisce che ci si occupi di aborto mentre diversa è l'attesa ed è incentrata su tutt'altri problemi e per tutt'altre risoluzioni, credo che sarebbe oltretutto irrispettoso nei confronti dello stesso paese.

Allora si deve ammettere con necessaria e spregiudicata chiarezza che la condizione

estremamente disagiata in cui il difficile problema della nuova legislazione sull'interruzione della gravidanza viene affrontato è una puntuale verifica della persistenza di alcuni grossi equivoci nel pur avviato tentativo di inventare nuovi equilibri politici generali; tentativo che purtroppo così vede maggiormente consolidata la sua caratterizzazione di espediente politico contingente a fronte del pur conclamato proposito di attivarlo in tempi medio-brevi, quale strumento per una definitiva stabilizzazione politica di una vasta area di consensi.

La rigidità delle posizioni abortiste sulla cocente questione dell'autodeterminazione, ad esempio, non può non risultare alla fine che una inequivoca scelta prevaricante a fronte delle non meno certe ed univoche statuizioni costituzionali sul valore del bene vita e sulla estensione stessa della tutela assoluta che è a quel bene assicurata.

Orbene non è possibile, così procedendosi, negare l'evidente spinta che si imprime al disegno di cambiare qualitativamente i termini di impostazione della nostra civiltà, per portarla verso un positivismo certamente non tradizionale o classico, ma altrettanto certamente antitetico alla visione umanistica e cristiana della vita e della persona. Nè vale certo a fugare l'amarezza di una siffatta constatazione la delicatezza filologica di quanti, per necessità di distinguersi o per tenere comunque in vita un tentativo appena avviato di revisione e mediazione storica, improvvisamente nel loro linguaggio sostituiscono oggi alla parola « autodeterminazione », la simillima espressione « volontaria risoluzione finale della donna ».

Altrettanto non coerente con il vagheggiato proposito di ampliare l'area dei contributi partecipativi popolari attraverso una prudente politica di confronto costruttivo e di comprensione reciproca appare la rigida difesa che viene costruita dal fronte abortista tutto intorno alla pratica realizzazione della predetta autodeterminazione, con il più completo e assoluto rigetto di ogni forma di pur misurata e ponderata delimitazione garantista elaborata e suggerita da noi, non certo per svuotare maliziosamente la petizione concettuale dell'autodeterminazione,

ma per controllarne gli sviluppi ed impedirle di diventare strumento legale di offesa per la donna stessa, per la sua famiglia e per l'intera società. Il rifiuto di un serio controllo sanitario esteso a sondare e certificare l'esistenza delle prescrizioni legittimate dall'aborto, la pratica ed immodificata esclusione dei genitori nel momento terribile della determinazione abortista della minorenne, che certamente resta confermata nonostante la modificazione introdotta dalla Camera, per il suo valore puramente apparente; la stessa ampiezza statistica riconosciuta alle cliniche private nell'intervento abortista, altro non sono che verifiche altamente probanti della tenacia con cui si vuole realizzare non già solo una migliore condizione particolare di vita della donna, nell'ampio spazio di una concezione organica della vita, ma con cui più propriamente si vuole realizzare una svolta « radicale » di civiltà.

Persino la lucida sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 1975 è stata stravolta nel suo apprezzabile riconoscimento verso la donna dell'esimente dello stato di necessità nel caso di aborto sollecitato da preoccupanti situazioni di salute, con l'erronea valutazione che gli abortisti le hanno dato collegandone la portata non più al pur espressamente sancito, necessario, unico ed inflessibile rapporto « stato di necessità-salute della donna », ma dirottandola verso un sibillino riconoscimento del diritto di aborto. La stessa dignità della donna inoltre non può certamente ritenersi esaltata dalla proposta attuale che, deresponsabilizzando l'uomo e facilitando il ricorso all'aborto, non sottrae la donna agli intuibili sorditi ricatti dell'uomo egoista ed irresponsabile, che vede invece rafforzati dal semplicismo normativo delle proposte in discussione i suoi tradizionali strumenti per l'esercizio più arrogante della propria condizione maschile.

Insomma, lungi dal concorrere a convalidare l'esistenza di un serio disegno politico generale mirante a connettere i contributi partecipativi popolari più vari attraverso l'esercizio oculato dello strumento democratico del confronto e della reciproca comprensione, il disegno di legge al nostro esame

divarica notevolmente le tradizionali annose distanze, ingenerando il forte sospetto che il nuovo disegno politico, di cui si è ora detto, sia appena limitato al ristretto ambito della strategia, finalizzato comunque a favorire l'indolore imposizione di principi e discipline assolutamente e totalmente esorbitanti le garanzie costituzionali sancite a difesa dei più sacri ed inviolabili diritti dell'uomo, come ripetuti direttamente dal diritto naturale. Tutto ciò non può risultare, alla fine, come un isolato episodio di incomprendimento, peraltro quasi giustificato dalla considerazione della inevitabile persistenza di situazioni di frizione dopo tre decenni di contrapposizione frontale, nè può essere valutato come soltanto il risultato di una inevitabile coazione esercitata dall'incombente *referendum*, perchè le condizioni attuali del paese esigono proprio su questo tema terribile e delicato del diritto alla vita una risposta chiara ed univoca dal Parlamento. Una risposta che certamente, se espressa attraverso l'approvazione della presente proposta di legge abortista, non potrebbe soddisfare l'attesa umanitaria che sale vieppiù prepotente e impetuosa dalla base ed a sostegno della quale sarebbero certamente stravolte, occorrendo, discipline di partito e solidarietà antiche, con tutte le intuibili e gravi conseguenze che un travaglio così sconvolgente comporta.

Perciò, facendo leva sulle stesse contraddizioni che, copiose e vistose, la proposta di legge contiene e che sono state riconosciute per reali e gravi da non pochi qualificati esponenti dello stesso fronte abortista e non distogliendo lo sguardo dalla grave situazione generale in cui versa, in quest'ora di estremo tormento, l'intero paese, formulo l'auspicio che ancora una volta questa nobile Assemblea dia al paese, che la esige, sul problema in discussione la risposta umanitaria che è certamente la più viva e vitale nella coscienza di ciascuno di noi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli relatori ed onorevoli colleghi, si è più volte fatto riferimento in quest'Aula alla costituzionalità del disegno di legge n. 1164 ed in questa seduta il senatore Gozzini ha espresso riserve di carattere costituzionale sul disegno di legge di iniziativa popolare promosso dal Movimento per la vita. Non è questo il momento in cui si potrà fare un approfondito esame al riguardo. Pertanto, rimandando di qualche giorno questo discorso, mi limito questa sera soltanto ad affermare che la nostra Costituzione pone al centro dell'ordinamento l'uomo ed il rispetto del bene più prezioso dell'uomo che è la vita.

Ogni legge che in qualche modo riduce lo spazio di tutela e di garanzia di tale bene si pone contro la Costituzione ed i suoi principi. Noi siamo per il diritto alla vita, che è irrinunciabile non solo per la nostra coscienza di cattolici, ma anche per le nostre profonde convinzioni di cittadini. Intervendo sullo stesso argomento, in questa Aula, già ebbi modo di far presente e sottolineare che una legge, in questo delicato settore, necessariamente finisce con l'incidere sul modello di società che tra mille difficoltà, specialmente in questo periodo in cui le stesse istituzioni repubblicane sono sottoposte a tanto gravi e pericolosi attacchi, stiamo cercando non dico di definire, ma per lo meno di delineare.

Ora io mi domando: quale contributo morale e ideale può offrire la legge che stiamo discutendo in direzione della costruzione della nuova società, del nuovo ordinamento giuridico che vogliamo edificare? Ma soprattutto quali indicazioni noi veniamo ad offrire alle giovani generazioni alle quali ogni giorno e su tutte le piazze dichiariamo voler rivolgere la nostra particolare attenzione, per sottrarle ai miti della violenza, del terrorismo, della criminalità comune e politica?

Ho timore che con questa legge che ha per titolo la tutela sociale della maternità, ma che potrebbe avere anche l'altro di « legge contro la vita », noi non facciamo altro che aumentare le contraddizioni già esistenti in questa nostra società, i cui mali deri-

vano sovente anche dalla ostinata tendenza a lasciare istituti, norme giuridiche, disposizioni, in un limbo di incertezza e di indeterminazione, alla ricerca costante di soluzioni di compromesso — e ne sappiamo molto in questi tempi — D'altra parte la ragione di Stato e le motivazioni politiche impediscono di agire con chiarezza dovendosi mirare più al quadro generale dei rapporti tra le forze politiche che ai contenuti dell'ordinamento che si intende disciplinare. Ma in questa specifica materia occorre fare una scelta precisa; perchè in fondo di questo si tratta: è necessario scegliere tra il diritto alla vita o il diritto ad uccidere. Questa ipocrisia è nelle parole dell'articolo 1 del disegno di legge, laddove si afferma il dovere dello Stato di « tutelare la vita umana dal suo inizio », una dichiarazione di principio che non trova un reale svolgimento nei successivi articoli nei quali sul problema del diritto alla vita tutto è posto in negativo e dai quali si evince lo sforzo di motivare, giustificare, con proposizioni, in alcuni casi artificiose e inconcludenti, la condanna a morte di chi è già titolare del bene della vita.

Io non mi soffermerò sugli aspetti tecnici e sui profili scientifici del problema dell'aborto, lasciando alla competenza di altri di segnalare le contraddizioni più evidenti che il disegno di legge mette in luce. Mi soffermerò soltanto su alcuni problemi che lo esame di questo disegno normativo evidenzia. Mi fa paura la visione — di questo veramente ho paura, senatore Gozzini, non certo del *referendum* — che si ricava dall'articolo 4, della donna, della futura madre che si rivolge alla struttura politica per l'interruzione della gravidanza entro i primi novanta giorni. Cerchiamo di immaginare questo impatto tra la persona, con i suoi drammi interiori, morali, spirituali e le strutture del consultorio pubblico o socio-sanitario che è l'ipotesi prevalente e più auspicata dai proponenti. Di che cosa discuterà la donna? Della vita, della morte. La scena, senatore Gozzini, è davvero impressionante, da incubo. Si prevede e si disciplina con la freddezza di un procedimento amministra-

tivo uno dei più grandi drammi che possa colpire una persona o una famiglia.

Proviamo ancora ad immaginare il trauma della madre che dovrà decidere la condanna a morte del concepito, semmai in considerazione delle condizioni economiche o sociali o familiari. Ma è possibile — mi vado domandando in questi giorni — condizionare in tal modo il diritto alla vita? È moralmente giusto considerare motivi adeguati dell'aborto le condizioni segnalate?

A me sembra che in questa fase la tutela dello Stato è solo in una unica direzione: punta soltanto all'esonero dalla responsabilità di chi vuole l'interruzione della gravidanza senza alcun riguardo, senza un minimo di considerazione del nascituro, la cui tutela pure lo Stato ha il dovere di assumere.

E lo stesso regime di cautele e di prudenze previsto nel primo comma dell'articolo 5 del disegno di legge (ossia l'esame collegiale tra struttura pubblica, la donna e il padre del concepito quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, sociali, o familiari sulla salute della gestante) non appare per nulla sufficiente a offrire un sistema di garanzie per la vita, ma semmai è un ulteriore tentativo di risolvere soltanto in via amministrativa il problema della inadeguatezza delle motivazioni di una scelta così grave contro la vita.

La realtà è che nei primi tre mesi di gravidanza il disegno di legge si limita a tutelare penalmente la donna che decide di uccidere il nascituro e non scatta quel meccanismo di tutela della vita umana fin del suo inizio, pure solennemente sancito nel primo comma dell'articolo 1.

Le disposizioni di questa parte del disegno di legge appaiono moralmente inaccettabili e giuridicamente illegittime perchè contrastano con il principio di uguaglianza, in quanto si limitano a esonerare dal reato chi un reato commette, perchè escludono ogni considerazione per il nascituro, il cui destino in questa fase è completamente insignificante e privo di qualunque, sia pur limitata, forma di garanzia.

Non meno carente dal punto di vista della vita del nascituro è l'insieme delle norme

progettate per l'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi tre mesi, soprattutto sotto il profilo dell'accertamento della gravità delle situazioni cui è condizionata la possibilità dell'aborto. Anche in questo caso si innestano motivazioni burocratiche e condizioni amministrative (accertamento dei processi patologici, che configurino i casi gravi previsti da parte di un medico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento e comunicazione della relativa certificazione al direttore sanitario dell'ospedale) che non risolvono certamente il problema di fondo della valutazione reale, concreta, corretta della presenza dei motivi gravi che possono consentire l'interruzione della gravidanza.

Pos.iamo ritenere soddisfatta, ad esempio, l'esigenza di tale accertamento dai meccanismi e procedimenti previsti dagli articoli 6 e 7 del disegno di legge? È stato giustamente rilevato che in questa materia l'unica garanzia può essere data da un consulto collegiale di specialisti, che il disegno di legge non prevede. Nè è sufficiente, a tale riguardo, la facoltà pure adombrata nel primo comma dell'articolo 7 per il medico certificante di avvalersi della collaborazione di specialisti.

Chi deve stabilire poi la possibilità di esistenza di vita autonoma del feto, di cui all'ultimo comma dell'articolo 7, per cui viene limitata la possibilità dell'interruzione della gravidanza alla sola ipotesi che la stessa o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna? Evidentemente l'ulteriore accertamento ancora una volta è rimesso al medico ospedaliero, e tutta la maggiore tutela prevista dal disegno di legge si limita alla pleonastica prescrizione che il medico esegua l'intervento con l'adozione di ogni misura idonea a salvaguardare la vita del nascituro.

C'è anche in questa parte della legge progettata una difformità di trattamento che si concretizza in una riduzione di tutela del nascituro, come se il diritto alla vita di que-

sto venisse interpretato come diritto più debole, meno esteso, meno consistente. Vi è una valutazione offensiva che non rende accettabile l'ispirazione del disegno normativo che non propone procedure serie, accettabili, dei motivi di particolare gravità, la cui esistenza risulterà in moltissimi casi, se non addirittura nella generalità dei casi, assegnata al giudizio individuale, sovente frettoloso di un medico, cui si riconosce un compito così grave senza nemmeno un meccanismo d'appello, e senza il conforto di un contributo dialettico di altri medici che collegialmente operanti potrebbero perlomeno offrire una documentazione più approfondita, più articolata e direi più sofferta e meditata, trattandosi, in fondo, di decidere della vita di un essere già concepito.

Non mi soffermo poi sugli altri aspetti del disegno di legge, sulle complicate prescrizioni, per esempio, in materia di obiezione di coscienza del personale sanitario, che avrebbero potuto trovare forse collocazione in altra legge, nè sulla norma dell'articolo 12 circa i rapporti tra la richiesta di interruzione della gravidanza, il cui diritto spetta alla donna, ed il richiesto assenso di chi esercita su quest'ultima la potestà o la tutela. Trattasi di una normativa che, mentre vuol essere garantista, poi dà luogo a deroghe le cui motivazioni, a mio parere, non sono sufficientemente precisate.

In conclusione, l'impostazione generale del disegno di legge appare disarticolata e, in certe parti, addirittura ingenua o comunque non corrispondente alle esigenze che pure si propone di soddisfare. Ma non sono soltanto queste considerazioni tecnico-giuridiche che mi inducono ad assumere un giudizio negativo sul progetto di legge in esame che, a mio giudizio, dovrebbe essere del tutto rivisto ed emendato. Del resto anche da parte del senatore Gozzini ci è venuta un'indicazione del genere, anche se poi ha parlato di ritardi non certo imputabili al mondo cattolico. Ci sono oggi acquisizioni medico-psicologico-sociali che non si

possono trascurare nell'affrontare il delicato problema dell'aborto. Ci sono indicazioni che fanno superare le originarie premesse da cui si è partiti per disciplinare con legge dello Stato situazioni complesse e delicate, pur presenti nella nostra società e nel nostro ordinamento. Di tali indicazioni ed acquisizioni il disegno di legge su cui stiamo discutendo non tiene alcun conto, così come ignora le pressanti richieste popolari che vengono da ceti, ambienti, categorie di difesa del diritto alla vita. La tutela sociale della maternità e l'accoglienza della vita umana devono essere considerate, come molti altri hanno detto e sostenuto, anche con iniziative popolari, quali servizi resi dal popolo e per il popolo. Il condizionamento che la disciplina di questo delicato settore della vita sociale sta subendo rispetto ad altri più gravi problemi che assillano in questo momento il nostro paese non può essere sopportato oltre il limite che la coscienza ci pone e ci impone. Senatore Gozzini, non sono queste questioni o posizioni precostituite! Il diritto alla vita è un principio irrinunciabile in ogni tempo ed in ogni momento storico, anche il più difficile, il più delicato, il più grave. Rinunciare a tutelare tale diritto non credo sia nessuno a consentito, senza commettere violenza al nostro ordinamento costituzionale, senza commettere violenza soprattutto alla nostra coscienza. Questo disegno di legge tende a forzare i tempi, a imporre soluzioni che la coscienza popolare respinge (1.000.000 e più firme raccolte in pochi giorni in difesa della vita dal Movimento per la vita). Soddisfa probabilmente — e questo lo vorrei sottolineare — un limitato settore piccolo-borghese del paese. Ma il Parlamento, se vuole essere in sintonia con il paese reale, deve saper offrire strumenti, istituti, procedure, ordinamenti, che dal paese reale siano accettati e votati e voluti. Altrimenti — e concludo — si corre il pericolo di accentuare il distacco tra istituti e cittadini e di aggravare i mali che così violentemente colpiscono

no la nostra società ed il nostro paese. (*Applausi dal cento. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella lunga discussione che oggi si ripete in Senato per la seconda volta su una legge che vuole istituire norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione della gravidanza, le posizioni delle varie parti politiche sono state illustrate con tanti interventi e con tante argomentazioni, con un rituale in quest'Aula non nuovo e ripetendo nella discussione generale sempre le stesse cose, ognuno compiaciuto per il proprio intervento, anche se, come in questo momento, i senatori che ci ascoltano sono ben pochi.

Le posizioni delle due parti, di chi è favorevole e di chi è contrario, sono ormai da ritenersi attestate chiaramente, date le ampie illustrazioni che sono state fatte. Dalla discussione sono emersi però alcuni dati certi e tra l'altro mi risulta, perchè non è mai stato negato da alcuno, che nel nostro paese vi sono, oltre agli aborti legati a cause patologiche, anche gli aborti volontari. Oggi che questa legge non è ancora in vigore, vi sono quei famosi omicidi cui faceva cenno il senatore Colella: è una realtà che esiste e che vi è sempre stata. L'aborto è una realtà che cammina con la vita; l'aborto volontario non è una invenzione nè tanto meno una colpa di quelle parti politiche che si dichiarano favorevoli all'approvazione di questo provvedimento. L'aborto volontario purtroppo è la conclusione di una decisione tormentata della donna, che molto spesso lascia nella stessa tracce che durano per tutta la vita; e questo lo sappiamo benissimo.

Le condizioni che possono portare alla decisione dell'aborto volontario sono molteplici e possono essere di origine psico-fisica, economica, sociale, di insofferenza. Esse possono far sentire il loro peso su tutte le donne, di qualsiasi religione esse siano, di qualsiasi ceto sociale.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue P I N T O) . Spesso purtroppo succede che la donna che abbia disponibilità economiche superi le difficoltà che insorgono in seguito alla sua decisione di aborto volontario con un ricovero presso luoghi di cura appositamente attrezzati e gestiti, mentre la donna che ha deciso come la donna ricca, ma che non ha possibilità sufficienti, deve ricorrere a persone meno qualificate affrontando notevolissimi rischi. È sempre stato così attraverso i tempi, ma oggi questa differenza si è accentuata. Questa situazione di fatto è stata messa in rilievo da molti di coloro che sono intervenuti nel dibattito; comunque voglio ancora rilevarla perchè è l'elemento essenziale che sostanzia il disegno di legge al nostro esame.

Poichè questa realtà esiste ed è accettata da tutti, perchè nessuno ha mai smentito che in Italia vi siano aborti, non può essere ritenuto giusto il principio semplicistico di proporre sanzioni penali contro la donna che ricorre all'aborto volontario, ritenendo così di poter mettere a posto la propria coscienza, perchè così si è protetta la vita. Questa infatti non viene protetta, perchè gli aborti continuano.

Il richiamo al principio etico-morale non ha senso perchè non è sufficiente avere scontato una pena per poter riacquistare serenità di coscienza. Nè d'altra parte si può dire che una donna che ha deciso di fare l'aborto — questo è molto importante — e che pertanto si è posta contro certi principi etici, religiosi e morali, possa avere tranquillità di coscienza solo perchè non ha abortito per paura della pena. Non si può fare la coscienza del cittadino con la legge. Chi ha una propria credenza deve rispettare al di là della coercizione della legge. Chi decide per l'aborto volontario e non lo fa solo perchè ha paura della legge non è meno trasgressore dei principi nei quali crede rispetto a chi lo decide e lo fa. È la stessa cosa.

Si è detto che la società non deve proteggere la donna che decide di fare l'aborto volontario perchè con una legge permissiva aumentano i casi di aborto volontario e perchè si commette omicidio, come diceva il senatore Colella. Una tale affermazione però non è vera perchè l'aborto volontario è una realtà di tutte le società. E nei paesi nei quali l'aborto è assistito — e sono tanti, onorevoli colleghi; noi arriviamo in ritardo — non è vero che gli aborti siano aumentati, anzi sono diminuiti quando l'assistenza all'aborto è stata accompagnata da una qualificata informazione. Basta vedere quello che è successo in Francia: nei primi sei mesi successivi alla legge sull'aborto assistito gli aborti denunziati erano solo 87. Essendo però l'aborto una realtà, come dicevo prima, anche per le esperienze fatte in altri paesi, non possiamo abbandonare la donna che fa l'aborto volontario anche perchè, se l'abbandoniamo e la esponiamo ai rischi di una assistenza non qualificata, non creiamo di certo una figura di donna con una coscienza diversa da quella che ha, la coscienza cioè che ha acquisito nel momento in cui ha deciso di fare l'aborto volontario.

Le parti politiche che votano contro questa legge e che alla legge si oppongono sul piano sostanziale, le parti politiche che ci hanno fatto giungere tante sollecitazioni per la protezione della vita, non ci hanno detto cosa bisogna fare per evitare che la donna decida per l'aborto volontario. Questo vogliamo sapere: come dobbiamo fare per evitare che la donna decida per l'aborto volontario. Non è certo con la preadozione, con tutto il rispetto per i due milioni di firme, che si risolve questo problema tanto angoscioso, che travaglia non solo l'Italia ma tutto il mondo civile. Meglio sarebbe, anzichè parlare di preadozione, dire che è obbligatorio per la donna in stato di gravidanza far crescere per forza il proprio figlio. Credo infatti che sia im-

possibile che una donna ceda il proprio figlio dopo averlo messo al mondo. Non si può pretendere che una donna sia portatrice di un figlio per un'altra.

Come sostenitori di questa legge, come antiabortisti, perchè gli antiabortisti siamo noi poichè vogliamo che diminuiscano gli aborti, nell'auspicio che non ci siano più aborti volontari, abbiamo proposto la via dei consultori con la funzione di responsabilizzare la donna di fronte alla programmazione della maternità. Nei consultori si deve dire alla donna da parte di persone qualificate come si fa per avere un figlio e come si fa per non avere un figlio. Questa è la funzione dei consultori!

L'esigenza di una funzione qualificata dei consultori è stata ampiamente recepita in questo progetto di legge che ci ritorna dalla Camera dopo la tormentata elaborazione che questi principi hanno avuto in Senato in occasione della presente discussione e viene in tal modo accettato il principio della prevenzione dell'aborto con i consultori.

A me fa piacere — lo dico con estrema soddisfazione — che questa esigenza sia oggi accettata da tutti; ma non posso non ricordare le difficoltà che abbiamo incontrato in Senato per la discussione del mio disegno di legge e del disegno di legge di parte comunista per l'istituzione dei consultori familiari. Per oltre due anni non fu possibile neppure mettere all'ordine del giorno in Commissione i due progetti di legge per la tenace opposizione all'istituzione dei consultori familiari da parte di quello stesso mondo culturale che oggi ci sollecita perchè noi ci opponiamo all'approvazione di questa legge. Le stesse organizzazioni che oggi si oppongono all'aborto si opponevano all'istituzione dei consultori familiari. Erano le stesse organizzazioni che oggi sono contro l'aborto ad essere allora contro i consultori perchè si voleva evitare che attraverso i consultori si distribuisse la pillola. (*Interruzione dal centro*). E noi vogliamo dare la pillola per evitare gli omicidi ai quali faceva cenno il senatore Collella. Ebbene, non volevano che si distribuisse la pillola perchè si faceva peccato e perchè si faceva in tal modo prevenzione contro gli aborti volontari!

Solo dopo i fatti di Firenze — questa è storia e coloro che hanno fatto parte della passata legislatura se lo ricordano — che portarono brutalmente alla ribalta il dramma dell'aborto clandestino, i disegni di legge furono discussi e fu approvata la legge del luglio 1975 e mentre i due disegni di legge erano in discussione in Commissione addirittura venne presentato un disegno di legge di parte democristiana che prevedeva l'istituzione dei consultori.

Le norme e lo spirito dell'articolo 2 del disegno di legge che abbiamo in discussione costituiscono il punto qualificante di tutta la legge, a nostro giudizio, perchè rappresentano un fatto di prevenzione che per la prima volta viene portato in una norma legislativa.

Con la consulenza dei consultori la donna potrà avere la possibilità di evitare la gravidanza che non desidera e potrà in tal modo evitare l'aborto volontario e quindi l'omicidio.

In Inghilterra — siamo abituati a guardare soltanto in casa nostra: guardiamo un poco all'estero! — dopo l'istituzione e la diffusione dei consultori il numero degli aborti volontari è diminuito dell'80 per cento: lì non si commettono più gli omicidi; lì si rispetta la vita perchè le gravidanze non ci sono ed oggi in Inghilterra gli aborti sono pochi anche se nelle cliniche inglesi ancora si fanno tanti aborti per donne che vengono dall'estero, da quei paesi nei quali ancora non si riesce ad affrontare il problema sul piano della realtà.

Con le norme contenute in questa legge possiamo sperare, anzi dobbiamo ritenere certo che quando la rete dei consultori sarà estesa a tutto il paese avremo una diminuzione degli aborti ed avremo in tal modo assolto un grosso impegno sociale; veramente noi avremo assolto un grosso impegno sociale perchè se oggi votassimo contro questa legge e tutto rimanesse come è oggi, non controlleremmo gli aborti volontari. Noi oggi facciamo una legge che consenta alla donna di essere informata ed essendo informata avrà meno gravidanze e quindi meno aborti.

Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere con l'approvazione di questa legge e che certamente non raggiungeremmo se questa legge non fosse approvata. È un obiettivo che certamente non raggiungeremmo se andassimo ad approvare una legge punitiva contro chi abortisce.

Purtroppo anche la questione dei consultori familiari esige una posizione di presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, una presa di coscienza che allo stato non esiste — bisogna riconoscerlo — tanto è vero che, a distanza di circa tre anni dall'approvazione della legge, di consultori ne sono stati istituiti solamente pochi e solamente nelle grandi città. I consultori nei piccoli paesi ed in modo particolare nel Mezzogiorno non ci sono e non esistono neppure nei piccoli centri del Nord.

Eppure nel Mezzogiorno in modo particolare (vengo dal Mezzogiorno e conosco quella realtà), nei piccoli centri che alimentano tanto generosamente l'emigrazione, i consultori sarebbero tanto necessari. Non bisogna punire quelle donne perchè hanno la gravidanza, ma bisogna operare perchè quelle donne non abbiano la gravidanza quando il marito viene per sette giorni a passare le vacanze di Natale. Voglio auspicare che tutti i movimenti, le associazioni e le persone che tanto hanno spinto ed operato per evitare l'approvazione di questa legge vogliano operare con lo stesso impegno e con lo stesso entusiasmo per sensibilizzare la classe politica, specialmente a livello regionale, l'opinione pubblica tutta perchè i consultori siano istituiti al più presto. In tal modo sarà possibile fornire alle donne tutte le informazioni necessarie e sarà conseguito lo scopo che si prefiggono tutte le organizzazioni per la difesa della vita: quello di evitare l'aborto volontario. E questo è lo scopo che si deve perseguire in una società civile; evitare che la donna abbia la gravidanza e non punirla per l'aborto volontario.

La lotta all'aborto non si fa con le leggi: si fa a livello di base; e bisogna operare perchè la donna sia messa in condizioni di non avere gravidanze indesiderate e di non fare quindi l'aborto volontario. Tutte le associazioni, le persone che ci hanno incontrato o che ci

hanno scritto vadano a livello di base e dicano a queste povere donne nei piccoli paesi della Calabria, del Cilento, del nostro povero Mezzogiorno, che aspettano una volta all'anno il marito emigrato, come si fa per non avere una gravidanza non desiderata. È questa una grande opera sociale che debbono compiere. Non dobbiamo dire: se hai la gravidanza e fai l'aborto volontario ti diamo un anno di carcere.

Con questa legge noi approntiamo gli strumenti legislativi per combattere una tale battaglia; per raggiungere lo scopo è però necessaria la volontà di tutti.

Pertanto, nella prospettiva che con questa legge si possa avere una diminuzione degli aborti e quindi un avanzamento della nostra società sul piano civile, noi esprimiamo la nostra approvazione.

Certo, la legge che noi discutiamo e che speriamo venga approvata non è perfetta e qualche norma potrebbe essere corretta e migliorata. Ma se questa legge non fosse approvata in tempo utile dovremmo andare al *referendum*.

Poche parole sul *referendum*: in questo particolare momento che attraversa il paese, il *referendum* costituirebbe un fatto traumatico che una classe dirigente che vuole operare per restituire serenità al paese deve cercare di evitare. Se il *referendum* fosse vinto da quelli che l'hanno proposto, si avrebbe una indiscriminata liberalizzazione dell'aborto e qualunque donna sarebbe libera di fare l'aborto volontario senza alcuna remora ma anche senza alcun controllo. E sarebbe inutile richiamarsi all'articolo 2 della Costituzione che garantisce il diritto alla vita; servirebbe solo per dare inizio a lunghe e indeterminate disquisizioni di carattere giuridico-costituzionale: niente di più. Se poi dovesse risultare vincente la posizione cosiddetta antiabortista, amici antiabortisti (è così antipatica questa distinzione), vi prego di pensarci: noi avremmo nel nostro paese una situazione sostanzialmente immutata nei confronti di quanto avviene oggi; continueremmo ad avere la realtà di ieri e di oggi, continueremmo ad avere aborti volontari e naturalmente aborti clandestini. La donna in buone condizioni economiche continuerebbe

ad abortire nelle cliniche private all'estero o anche in Italia, in condizioni di buona assistenza e con ampi margini di garanzia, mentre la donna che non dispone di tale possibilità dovrebbe continuare a ricorrere alle pratiche di persone non qualificate con i rischi di sempre. Questo è l'esito del *referendum*. Possiamo dire tante belle parole nelle piazze, ma sta di fatto che, se vincono i cosiddetti antiabortisti, la donna deve continuare ad abortire in clandestinità. Gli aborti ci saranno sempre, non saranno eliminati.

Ma perchè questa legge possa operare per il fine che riteniamo più importante e più qualificante, quello della prevenzione, è necessaria la collaborazione dei medici. Ho rivolto questo appello ai medici nell'altra discussione; lo voglio ripetere oggi perchè è necessario. La collaborazione dei medici è necessaria sia a livello delle attività consultoriali sia a livello professionale. I medici sono anch'essi condizionati da tante remore. Anche i medici hanno problemi di coscienza, ma essi devono sentire il dovere che hanno verso una società che per i medici ha una stima particolare di non venire meno alla fiducia che in essi ripongono i cittadini. I medici devono essere coscienti di questa grande funzione sociale e di prevenzione dell'aborto volontario. Più che aggrapparsi a questioni di obiezione di coscienza essi debbono provvedere ad una qualificata informazione della donna in modo che essa possa evitare la gravidanza che non vuole e quindi l'aborto volontario e quindi l'omicidio. I medici si incontrano con le famiglie, conoscono le difficoltà dei nuclei familiari ed hanno la possibilità di dare consigli motivati nel clima di fiducia che li unisce alle famiglie dei propri assistiti e possono quindi indirizzare la donna ad evitare la gravidanza che non gradisce. (Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo qualche mese è tornato in quest'Aula il disegno di legge che venne respinto dal Senato, senza

alcuna modificazione, con lo stesso contenuto normativo e — lasciatemelo dire — con gli stessi errori di grammatica giuridica. Io ebbi l'onore di presentare una relazione di minoranza nella quale cercai di porre le basi per un ragionamento non filosofico ma strettamente tecnico, scientifico e giuridico. Ritengo sia inutile ripetere i motivi che ispirarono quella relazione, come credo sia inutile ripetere il ragionamento. Essi sono tuttora validi e questo rinvio renderà il mio intervento molto più breve di quanto avrebbe dovuto essere perchè tralascerò i motivi di carattere scientifico e le premesse di carattere storico per arrivare ad un'analisi forse più puntuale della portata giuridica del disegno di legge in esame.

Sono dolente che il Senato debba esaminare questo disegno di legge sotto la spinta della volontà diretta ad evitare un *referendum* abrogativo. Anzi ringrazio la Presidenza per averci dato la possibilità di approfondire questo provvedimento. Pertanto respingiamo le osservazioni di coloro che hanno voluto criticare questa sollecitazione, questo passo di corsa che il Senato avrebbe impresso ai suoi lavori. Abbiamo fatto un esame tranquillo; ma quel che debbo respingere è un clima psicologicamente incalzante che ha avuto riflessi in tanti interventi perchè il *referendum* imporrebbe una soluzione.

Onorevoli colleghi, dobbiamo dimenticare il *referendum* perchè noi legislatori dobbiamo ispirarci a dei motivi determinanti la nostra volontà al di fuori di forze esogene che ci costringano a prendere una decisione piuttosto che un'altra. Altrimenti verremmo meno alla nostra funzione, ne scenderebbe la nostra dignità. Possiamo considerare che il *referendum* se avesse esito positivo creerebbe un vuoto legislativo perchè cadrebbe una parte del codice penale Rocco e rimarrebbe non certo l'aborto libero, rimarrebbe un punto interrogativo, un vuoto legislativo che avrebbe necessità di essere coperto con un intervento ancora più ansioso del Parlamento. Pertanto lasciamo da parte il *referendum* abrogativo ed esaminiamo spassionatamente questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto sgombrare il campo da una pregiudiziale di carattere pseudo-politico. Ho sentito, in alcuni interventi, una critica approfondita, ancora una volta, a distanza di mesi dalla precedente discussione, in merito al titolo decimo del codice penale, comprendente gli articoli 545 e 555; e nella dottrina e nella filosofia anche abortista ritorna il fantasma politico del codice Rocco. È bene che ci soffermiamo un momento perchè è fatica vana combattere dei fantasmi. È opportuno che noi aderiamo ad una realtà legislativa e coloro che vogliono appoggiare questa critica, per motivi politici di bassa lega, dimostrano di non conoscere la storia degli istituti di punizione dell'aborto, della legittimità dell'aborto eugenetico o eugenico, come volete, e della legislazione vigente precedentemente al codice Rocco. Vi parlo del codice sardo, del codice toscano ed infine, per venire al punto di riferimento, del codice Zanardelli.

Onorevoli colleghi, il codice Zanardelli ha una relazione che è del 1887, pertanto è lontana dalla concezione del codice Rocco. Perchè dico questo? Per una notazione che nessuno ha fatto nè alla Camera nè al Senato, nè in questa vicenda parlamentare, nè nella precedente, malgrado che si sia dato fondo a tutto lo scibile pro e contro la concezione del crimine aborto o l'esaltazione della liceità — non voglio adoperare il termine libertà di aborto — della interruzione anticipata della gravidanza. Ebbene, onorevoli colleghi, a differenza del codice — sono carte ingiallite — sardo in cui questa ipotesi criminosa veniva collocata tra i reati contro l'ordine delle famiglie e a somiglianza del codice toscano, il codice Zanardelli la volle annoverare tra i delitti contro la persona. Questo rilievo potrebbe portare, se io volessi seguire il filone filosofico del senatore Gozzini, che ha parlato addirittura del cambio di cultura per questo scempio di normativa, a conclusioni sorprendenti. Senatore Gozzini, se dovessimo scomodare la cultura con la « c » maiuscola » per disegni di legge come questo (non parlo soltanto del contenuto ma anche della forma), dovremmo dire che certi elementi passati all'estrema sinistra

dal settore cattolico hanno la filosofia facile, come una maschera che copre una realtà. Il dilemma è bicornuto: o non hanno compreso (e può darsi benissimo: per carità, lo dico con tutto rispetto e con tutta riverenza esteriore e interiore) o, avendo compreso troppo, cercano attraverso le nebbie del ragionamento di pronunciare parole del tipo di quelle del manzoniano don Ferrante che combatteva una battaglia sostenendo non che la peste non esistesse (l'errore delle letterature di seconda mano), ma che il contagio non esisteva. E lo sosteneva con ragionamenti che formalmente incantavano; però finì, come voi sapete, imprecando come un eroe greco contro le stelle, distrutto dalla peste.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa collocazione operata dal codice Zanardelli tra i reati contro la persona è stata ispirata da un motivo preciso, che risulta dalla relazione ministeriale sul progetto del 1887 e che vale la pena di ricordare brevemente nella sua parte essenziale: « La legge deve spiegare la sua protezione anche per il feto tuttora racchiuso nell'alveo materno, difendendo la vita dell'uomo fin dal momento della fecondazione e rigettando come inumana l'antica dottrina secondo la quale la donna, procurandosi l'aborto, non fa che un atto di libera disposizione del proprio corpo e l'estraneo, facendola abortire senza o contro il consenso di lei, di altro non deve rispondere che di un'offesa verso di essa ».

Lo ripeto: su tutti i volumi che ci hanno raggiunto in queste ultime settimane avrebbe dovuto in copertina essere impresso questo pensiero, che spiega il senso della storia, della civiltà del codice Zanardelli e pone un punto fermo: « difendendo la vita dell'uomo fin dal momento della fecondazione ». Ripeto, la vita dell'uomo. Lasciamo da parte le teorie scientifiche (l'ho detto precedentemente) circa il momento magico in cui l'afflato vitale anima la carne; lasciamo da parte la realtà convenzionale attraverso cui certi Stati hanno ammesso la liceità dell'aborto, con diversità enormi da una valutazione ad un'altra. Ma dal punto di vista giuridico — e la norma giuridica presuppone, per il suo carattere di generalità, ar-

rivo a dire una finzione giuridica, per porre un punto fermo che non sia oggetto di discussione — il codice Zanardelli aveva posto questo dogma difendendo la vita dell'uomo fin dal momento della fecondazione. E ancora respinge, dichiarandola inumana ed incivile, la teoria che oggi si vuole riesumare dalle nebbie del tempo. Si parla di salto di civiltà o di cambiamento di cultura. Senatore Gozzini, questo mi sembra un po' azzardato; se vi è un salto è un salto nelle tenebre dal punto di vista culturale del secondo '800 in cui sono sorti in Italia e in Francia valori testimoniati dalla letteratura, dalla filosofia, da tutte le scienze. Ma erano voci clamoranti in un deserto non voglio dire di barbarie, ma certo, se consideriamo la nostra civiltà, di degradazione dal livello in cui oggi ci è dato vivere malgrado l'attuale clima drammatico.

Quindi con la filosofia della storia e della società andiamoci piano e rimaniamo nel campo del diritto: specialmente quando dobbiamo esaminare delle norme di carattere giuridico stiamo nel campo normativo, con i riflessi naturali nella società, nel livello della cultura e della civiltà, ma partendo non da affermazioni apodittiche bensì cercando di camminare, speditamente o no, nell'alveo inarrestabile, qualunque siano gli eventi che si presentano a noi, del nostro divenire sociale.

Onorevoli colleghi, era fatale che l'aborto fosse considerato un delitto, era fatale che si ritenesse spezzata la vita umana — vedremo le eccezioni — per chi volontariamente interrompe, anticipatamente nel suo corso, la gravidanza. Nè sono da considerarsi quelle teorie che cercano nella scienza alcuni elementi per poter ritenere una *portio mulieris* priva di qualsiasi caratteristica umana l'embrione o allontanare il momento magico dell'afflato vitale nel divenire della gestazione, per farne scaturire teorie meramente temporali e per arrivare a tesi aberranti di carattere logico, di carattere giuridico. Dobbiamo constatare che se dimentichiamo il ricorso al concetto di causa delle cause, possiamo anche addivenire a dei limiti temporali per stabilire il momento magico dell'animazione della carne, ma nessuno

mai potrà sostenere che dalla fecondazione non nasca una nuova vita, una nuova vita in divenire. Ecco quindi la relazione Zanardelli, che ritorna in tutta la sua precisione tecnica che vorremmo vedere anche nelle nostre relazioni — parlo sempre di relazioni ministeriali, onorevoli senatori ed onorevoli relatori — e che difende la vita dell'uomo fin dal momento della fecondazione, rigettando come inumana la teoria della libera disponibilità del corpo da parte della donna.

Ma s'è detto da parte democristiana dell'incostituzionalità di questo disegno di legge per quanto riguarda l'articolo 2 della Costituzione. Onorevoli colleghi democristiani, credo che abbiate commesso un errore sostenendo questa tesi, che è facile combattere, in quanto non possiamo dare alle parole un significato diverso da quello che hanno in una attività di interpretazione della legge, tanto più poi della Costituzione.

Quando nella Commissione interni, nella sua brillante relazione, il senatore Martinazzoli ha costruito la sua tesi su questo mattone, è stato facile al senatore Branca, relatore di altra parte politica, tirar fuori svelto svelto il codice civile leggendone l'articolo 1 per affermare che la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. (*Interruzione del senatore Valiante*). Ora ci arriveremo perchè almeno i codici li conosciamo, ma penso che il senatore Branca, me lo auguro, conosca almeno il codice civile.

Comunque la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita e se noi esaminiamo la legge sui diritti dell'uomo vediamo che questa tesi salta fuori. Sono d'accordo con voi finalisticamente, ma è il ragionamento che pecca, ed infatti l'altro giorno sostenendo io, nella discussione sulla legge dell'ordine pubblico, la tesi della « guerra », il Ministro mi rispose, ed ebbe compito facile a rispondermi perchè si trattava di una realtà giuridica e di un concetto con un significato preciso. E, sebbene non sia d'accordo, capisco che la mia tesi non aveva un sostegno granitico, ma fosse un argomento di carattere polemico, avente pur esso una sua validità, anche se necessitava di un allargamento della discussione e della polemica per arrivare ad una soluzione.

Ma, onorevoli colleghi, l'articolo 31 della Costituzione che parla di tutela della maternità è stato forse da voi abbandonato o messo in posizione arretrata, perchè ricordo che nell'ultima discussione molti furono dell'opinione che maternità aveva un preciso significato. Ricordo che un senatore discolo del mio Gruppo, il senatore Plebe, sostenne nella sua relazione di minoranza che la maternità implicava un rapporto di filiazione e che, pertanto, non aveva nulla a che vedere con l'ovulo, con lo zigote, con la morula, non aveva cioè nulla a che vedere con il processo di formazione. Invece, onorevoli colleghi, sono dell'opinione che questo disegno di legge, a parte gli errori e le divagazioni che contiene, sia incostituzionale proprio perchè viola l'articolo 31 della Costituzione, proprio perchè il termine maternità — e ve ne darò una dimostrazione filologica — ha un preciso significato nella nostra lingua. Certo non siamo nel periodo napoleonico, quando il francese si poteva imparare sui codici. Non ho la pretesa di imparare la lingua italiana sulle nostre leggi, tanto meno su questi testi di legge, ma per quanto riguarda la Costituzione, anche se contiene norme che non condividiamo — sebbene siamo stati sempre tutori e difensori della Costituzione della Repubblica — dobbiamo riconoscere che le sue norme hanno se non altro il pregio di una chiarezza cristallina. E all'articolo 31 che significato avrebbe la tutela della maternità se non la riportassimo, non al rapporto di filiazione, ma al periodo dalla fecondazione fino alla nascita?

Onorevoli colleghi, non voglio fare affermazioni prive di una ricerca; cito, per partire da lontano, un testo di Gozzano: « Con un sorriso che ricordo ancora, un sorriso dove piangeva tutta la nostalgia della sua maternità insoddisfatta »; e si parlava non del rapporto di filiazione, ma della maternità, cioè della gestazione, dalla fecondazione alla nascita. E il Carducci: « Sono dolente di questa sesta maternità che ti fa soffrire e per intanto ti altera sebben di passaggio le forme ». Non c'è dubbio su quello di cui si tratta, ed era il Carducci. Il Panzini, cui possiamo riconoscere una

approfondita conoscenza della lingua italiana: « Nel sonno la donna perdettesse un po' della sua compostezza e più la guardavo e più mi si veniva trasfigurando: Eva la generatrice, la creatura fabbricata per la generazione, il chiostro della maternità ». E Pratolini, che non è certo di parte nostra: « Maria aveva il ventre gonfio ed il volto smagrito, tutta la sua figura era adagiata nella maternità con un senso di pena goduta ». Ed ancora, D'Annunzio: « E subitamente un invincibile fiotto di nausea dal fondo della maternità le salì alla gola e le fece torcere la bocca ». Senza ricordarvi le espressioni « essere in maternità », « congedo per maternità »; senza ricordarvi il Tommaseo (ed andate a vedere sul dizionario famoso): « case di maternità ». Benedetto Croce istituì la cassa di maternità per sussidi alle operaie.

Ecco, onorevoli colleghi, il significato di questa parola e nell'interpretazione delle norme, particolarmente di quelle costituzionali, non si può prescindere dall'esame filologico del termine, dalla proprietà del linguaggio, dalla correttezza dell'interpretazione. Pertanto, quando l'articolo 31 parla di tutela della maternità, non c'è dubbio che pone una norma costituzionale; e non dico che esprima l'esigenza di una politica criminale accentuata per l'aborto, no, ma esprime l'esigenza che non si arrivi comunque a rendere legittima, al di fuori dei casi di necessità eugenetiche o di necessità terapeutiche, l'interruzione comunque, con qualsiasi mezzo della gravidanza.

Onorevoli colleghi, anche se noi avessimo superato questa posizione ed avessimo voluto scendere ad una disciplina dell'aborto — onorevole Ministro, il Governo si è mantenuto estraneo e pertanto non sono io a lanciare questa volta accuse di malformazione di leggi — potevamo comunque certo evitare nella produzione legislativa alcune dissonanze che veramente non sono degne di questa Assemblea.

L'articolo 1 — e non voglio ripetere quanto dissi nell'ultimo mio intervento su questa materia e nella relazione — che recita: « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile... », che ha fatto commuovere il senatore Gozzini, con-

tiene un'espressione che avremmo potuto anche concepire nella Carta costituzionale, ma che non possiamo concepire in una norma la quale esprime un comando. E poi — brutta espressione — « tutela la vita umana dal suo inizio ». Che cosa vuol dire? Mi sono domandato che cosa vuol dire « dal suo inizio ». Vuol dire dalla fecondazione? No, certo. Vuol dire dalla nascita? Non si sa. È la traduzione dell'espressione *ab initio*. Ma a che cosa si riferisce? Nessuno l'ha saputo spiegare; ai posteri l'ardua sentenza.

Ma non ha nessun significato; è una dichiarazione di principio e come tale priva di contenuto. Poi dire che l'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite, significa mettere un'ipoteca alle intenzioni di coloro che successivamente, nel corso degli anni, si presenteranno per prestarsi a questa operazione di interruzione della gravidanza. Qualunque sia la ragione, siccome la filosofia di questa legge è di lasciare la donna libera nelle sue determinazioni, che significato ha dire: guardate, qualunque sia la determinazione di coloro che saranno le protagoniste di questo rapporto, non sarà per il controllo delle nascite? Come norma è senza senso. Ha un senso invece che lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni, promuovano e sviluppino servizi socio-sanitari nonché altre iniziative necessarie, eccetera.

Onorevoli colleghi, per brevità (so che il Ministro ha degli impegni e deve lasciare quest'Aula; non voglio assolutamente approfittare del diritto di parola che ho per interferire nei suoi impegni in un momento così grave)...

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Infatti ho impegni nell'altro ramo del Parlamento.

NENCIONI. Certo, i suoi impegni di Ministro; ai suoi impegni privati, onorevole Ministro, non ci pensavo nemmeno lontanamente.

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia*. Quelli non esistono più.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, l'articolo 5 (e volgo verso la conclusione) è un monumento, non voglio dire di insipienza perchè sarebbe grave, ma è un monumento alla contraddizione normativa, perchè a parte la struttura del consultorio e le strutture socio-sanitarie che debbono garantire necessari accertamenti medici, si scende al medico di fiducia che, praticamente, sostituisce tutte le sovrastrutture; il medico di fiducia può essere anche un dentista della signorina o della signora. Poi questa trovata del padre del concepito, ove la donna lo consenta, mette in una situazione poco dignitosa il padre del concepito che si trasforma poi nella persona indicata come padre del concepito. Non ho capito perchè prima si usa per due volte, al primo e al secondo comma, la stessa espressione, del padre del concepito (ed è un'espressione che ha un significato), mentre successivamente si arretra su colui che è indicato come padre del concepito. Questa norma poteva anche tener conto del *pater semper incertus*, e non spingersi in questa direzione; specialmente prima della nascita, perchè dopo la nascita è anche possibile una ricerca — dico possibile — della paternità; ma certo non è possibile nel momento della gravidanza, nei primi tre mesi. Veramente attraverso questa norma contraddittoria si vorrebbe dare una disciplina che disciplina non è, si vorrebbe aprire la porta alla liceità dell'aborto comunque, perchè tutto si riferisce non a dei dati. Avrei capito una regolamentazione dell'aborto che prendesse delle distanze dalla liceità dell'aborto attraverso dei dati obiettivi che potessero risultare inequivocabilmente, come l'aborto terapeutico, da una constatazione rigorosa di carattere scientifico. Ma quando si parla di incidenza delle condizioni economiche e sociali o delle condizioni familiari sulla salute della gestante, si parla di condizioni assolutamente non collocabili in una graduatoria e che non possono risultare da dati obiettivi ma solo da valutazioni potestative di chi ha il potere e cioè praticamente il medico di fiducia.

Onorevoli colleghi, mi sembra veramente poco dignitoso per l'Assemblea continuare a criticare questa norma che si mette vera-

mente al di fuori e al di sopra del limite di quello che una volta si chiamava lo stupido parlamentare.

L'articolo 6 ha un senso: aborto terapeutico ed aborto eugenetico. E su questo credo che, sia pure facendo forza sui nostri sentimenti, saremmo stati tutti d'accordo. Probabilmente saremmo andati anche oltre.

Quando invece si arriva all'obiezione di coscienza, veramente traspare la cattiva coscienza del legislatore proponente. Parlando di obiezione di coscienza ci si mette proprio nell'ottica di coloro che hanno proposto di uccidere. L'obiezione di coscienza, se ha un fondamento, lo ha, così come nei paesi anglosassoni ci è stata offerta, per coloro che di fronte alla possibilità di uccidere il proprio simile rifiutano di impugnare l'arma. La loro coscienza non permette di impugnare l'arma perchè l'arma è un presupposto di morte. Allora i legislatori hanno confessato, con l'obiezione di coscienza, di aver consegnato un'arma carica, altrimenti non ci sarebbe stata la possibilità di concepire questa previsione.

Si arriva poi al giudice tutelare, che ha dei compiti che sarebbero del tribunale dei minorenni perchè il giudice tutelare è stato concepito per altre funzioni. Infine si arriva alla perla, già ricordata dal senatore Pecorino, dell'interdetta che è libera di disporre della vita di suo figlio al di fuori ed al di sopra dell'integrazione da parte del tutore della sua volontà. Onorevoli colleghi, l'articolo 414 del codice civile afferma che il maggiore di età o il minore emancipato i quali si trovano in abituale infermità di mente che li rende incapaci di provvedere, devono essere interdetti. Come si vede, l'interdizione è un istituto che deve intervenire perchè manca la volontà, perchè riguarda coloro che si trovano in abituale infermità di mente. Vedete, il codice civile non si è fermato al presupposto, cioè quelli che si trovano in abituale infermità di mente, ha aggiunto anche che li rende incapaci di provvedere. E questa interdetta incapace di provvedere in quel momento viene folgorata e apre gli occhi e la mente per poter disporre della vita di suo figlio.

Onorevoli colleghi, io non so che fine farà questa norma se passerà questa proposta di

legge, ma è certo che è una norma che interferisce negativamente nel nostro ordinamento, che lede i principi generali del nostro codice civile.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa e vi ringrazio del cortese ascolto; ho cercato panoramicamente di porre le premesse del nostro atteggiamento; noi siamo dei laici, non è una posizione fideistica, è una posizione logica, realistica e di corretta interpretazione delle esigenze del nostro divenire sociale. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O, segretario:

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento:

alla notizia di un piano di emergenza energetico in alternativa alle centrali elettronucleari;

alla realizzazione di un carbonodotto dalla Polonia a Trieste, all'installazione di impianti termoelettrici ed alla conversione di impianti esistenti;

dato che l'interesse dell'impiego del carbone non si giustifica nei termini di competitività economica, ma per i ritardi dello sviluppo nucleare,

gli interroganti chiedono di conoscere, dati i tempi di realizzazione, se il Governo non ritenga di superare il problema della localizzazione delle centrali nucleari, come premessa per il rapido sviluppo della produttività industriale e per la soluzione, in prospettiva, del bilancio energetico.

(3 - 00960)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

alla classica lottizzazione dei posti di comando degli enti pubblici e delle banche che tranquillamente continua, malgrado sia ritenuto un malvezzo che occorre sradicare;

al criterio della professionalità, elemento determinante ritenuto come impegno di Governo,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendano prendere per tutelare gli enti pubblici e le banche nel quadro della loro istituzionale funzione ed i cittadini nella loro aspirazione di veder cancellata la cosiddetta « spartizione concertata », fonte di corruzione.

(3 - 00961)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che le Camere hanno ripetutamente esaminato i problemi connessi con l'equo canone e con le esigenze dello sviluppo abitativo, con particolare riguardo per l'edilizia popolare;

rilevato che il rilancio dello sviluppo edilizio appare una delle condizioni essenziali per la ripresa economica e produttiva e per l'occupazione;

accertato che la stessa ripresa dello sviluppo è notevolmente frenata dalla progettazione esecutiva,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati abbiano in animo di predisporre un censimento dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinarie e straordinarie, di definire quelli che possono essere immediatamente avviati in correlazione con i fondi disponibili, e le regioni nelle quali andranno realizzate le cennate opere pubbliche.

Si chiede, altresì, di conoscere l'utilizzazione degli stanziamenti ordinari, atteso che le previsioni fanno ascendere ad oltre 500

miliardi l'ulteriore aumento delle disponibilità di spesa.

(4 - 01849)

PINNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quale azione abbia intenzione di promuovere il suo Ministero per il coordinamento, tra le Regioni e la Cassa per il Mezzogiorno, dei programmi di investimento per il settore turistico da parte di operatori italiani ed esteri.

(4 - 01850)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che l'azione di Governo mira, sia pure gradualmente, ad affermare la programmazione come strumento per lo sviluppo armonico ed equilibrato della nostra economia;

rilevato che, tra gli obiettivi principali, il Governo intende promuovere l'allargamento della base produttiva come condizione indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno e per l'occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per adeguare il ruolo e la funzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, atteso che tale organismo, per la diretta partecipazione dei massimi rappresentanti delle categorie sociali, potrebbe, opportunamente ristrutturato e riformato, contribuire in modo ragguardevole ad affermare, sia pure indirettamente, le scelte e gli indirizzi voluti dalla programmazione.

(4 - 01851)

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, in concomitanza con la scelta della Valle dell'Irno per l'insediamento della futura Università di Salerno, fu avviato, nel 1972, l'iter per la costruzione di un complesso prefabbricato destinato a sede della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali su un appezzamento di terreno del comune di Baronissi compreso nell'area prescelta per la localizzazione dell'Università;

che tale struttura edilizia, dal previsto costo iniziale di circa un miliardo, è stata

realizzata alla fine del 1977 completa di attrezzature e di arredi con una spesa complessiva di circa sette miliardi, dopo aver soddisfatto le richieste avanzate prima dal Comitato tecnico e poi dal Consiglio di facoltà;

che, a tutt'oggi, detta struttura edilizia risulta inutilizzata per il rifiuto, a quanto si dice, del Consiglio di facoltà a trasferirsi nella nuova sede;

considerato che l'opinione pubblica salernitana, le varie componenti universitarie, le forze politiche e sindacali sono giustamente preoccupate per la mancata utilizzazione di una struttura appositamente costruita, funzionale e arredata, mentre tutta l'Università di Salerno (con le sue cinque facoltà, tredici corsi di laurea, una scuola di perfezionamento, cinque centri collaterali di ricerca e con una popolazione studentesca di circa 23.000 iscritti) è sistemata — come è noto — in cinque plessi ubicati in varie zone della città con gravi carenze di strutture per lo svolgimento delle attività didattiche e scientifiche;

tenuto conto, inoltre, che la mancata utilizzazione di tale nuova struttura ha suscitato nell'opinione pubblica gravi apprensioni circa una eventuale inversione di tendenza per quanto concerne la localizzazione e la realizzazione della futura Università; apprensioni avvalorate, altresì, dalla notizia dell'imminente trasferimento del rettore ad altra cattedra nell'Università di Napoli, in un momento decisivo per il futuro dell'Università di Salerno a causa di imminenti adempimenti relativi all'insediamento nella Valle dell'Irno,

si chiede se non si ritenga irresponsabile l'atteggiamento del rettore, il quale, in questo particolare momento di gravi tensioni nel Paese, non si rende conto che colpevoli ritardi contribuiscono ad esasperare il clima di insofferenza diffuso nel mondo giovanile universitario, impossibilitato ad utilizzare strutture adeguate appositamente costruite e costretto ad usufruire di locali di fortuna, in molteplici plessi, nei quali da anni vive in maniera precaria ed insostenibile l'Università di Salerno, e se non si ri-

tenga opportuno un suo urgente sollecito intervento inteso a far luce sulla vicenda del mancato trasferimento della facoltà di scienze nella nuova sede ed a diradare dubbi e perplessità largamente diffusi nell'opinione pubblica, nell'ambiente universitario, nelle forze politiche e sindacali le quali ultime, data la gravissima crisi economica gravante sulle popolazioni salernitane, vedono nel programma edilizio dell'insediamento nella Valle dell'Irno una fonte di lavoro e di occupazione non rinunciabile senza gravi conseguenze.

(4 - 01852)

PINNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali concrete iniziative il suo Ministero abbia intenzione di assumere per sollecitare la definizione del progetto della casa, da finanziare con ricorso al mercato internazionale, avuto riguardo alla necessità, utilità, convenienza dello sviluppo dell'edilizia convenzionata ed agevolata, anche in correlazione agli impegni programmatici assunti dal Governo verso il Mezzogiorno, con particolare riferimento all'occupazione giovanile.

(4 - 01853)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali concrete iniziative il suo Ministero abbia intenzione di assumere relativamente alla necessità, da più parti affermata, di bloccare ogni nuova spesa che non formi oggetto dell'accordo di Governo, fino all'approvazione del bilancio dello Stato per il 1979.

(4 - 01854)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali disposizioni sono state impartite dal Ministero, nel quadro del risanamento della finanza pubblica, per eliminare quei meccanismi della spesa pubblica dei cosiddetti rimborsi a « pie' di lista ».

L'esistenza dell'automaticità dei cennati meccanismi, infatti, costringe il Tesoro in una condizione di ingovernabilità della spesa ed a fare ricorso al mercato finanziario

internazionale per poter adempiere alla copertura della spesa.

(4 - 01855)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative abbia intenzione di assumere il Ministero, nel quadro del controllo della spesa pubblica, per la introduzione del *ticket* sui farmaci, la riduzione del prontuario farmaceutico e la regolamentazione della pubblicità farmaceutica anche in correlazione con le direttive della Comunità economica europea.

(4 - 01856)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali iniziative il suo Ministero abbia intenzione di assumere, nel quadro della lotta all'evasione fiscale, per la realizzazione di un controllo incrociato, e quali iniziative e disposizioni siano state impartite alla Guardia di finanza per incrementare la lotta all'evasione tributaria.

(4 - 01857)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali nuove forme di controllo il suo Ministero ha intenzione di adottare, nel quadro della lotta contro l'evasione fiscale, per quanto riguarda l'IVA;

se, come da altra parte segnalato, si prevedono l'obbligo di un documento di accompagnamento per le merci viaggianti, l'introduzione di una ricevuta fiscale ed i controlli dei registratori di cassa.

(4 - 01858)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali iniziative abbia intenzione di assumere od intenda assumere il suo Ministero, nel quadro della lotta all'evasione fiscale, per andare ad una regolamentazione delle forme di collaborazione dei comuni all'accertamento tributario, atteso che, come è stato autorevolmente riferito, nessun cittadino debba sottrarsi ai doveri verso la collettività nazionale.

(4 - 01859)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato che gli accertamenti a campio-

ne nel quadro della lotta all'evasione fiscale non hanno sortito, specie nei confronti delle persone fisiche, tangibili risultati;

rilevato che l'anagrafe tributaria può fornire utili indizi, specie attraverso le informazioni incrociate,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si abbia intenzione di assumere per realizzare la volontà politica espressa dal Parlamento.

(4 - 01860)

GIUDICE, ROMANÒ, ANDERLINI, VERNESI, CIACCI, SPARANO, GADALETA, MASULLO, MINGOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se rispondano a verità le affermazioni riportate sulla stampa internazionale secondo le quali le autorità italiane hanno incoraggiato l'ANIC e la BP ad investire decine di miliardi per la realizzazione di impianti per la produzione di proteine da lieviti (le cosiddette bioproteine Toprina) sulla base di un decreto dei Ministri della sanità, dell'agricoltura e dell'industria.

Risulta da dette informazioni che dopo questo primo incoraggiamento, ad impianti ultimati e dopo tanta spesa, si impedisce di iniziare la produzione per un ripensamento di ordine sanitario non precisato e si lasciano deperire i costosi impianti, tardando, con incredibile lentezza, che rischia di apparire grave incuria all'attenzione internazionale, a dare una definitiva, anche se tardiva, dichiarazione ufficiale di ammissibilità o non ammissibilità della produzione e della commercializzazione delle bioproteine.

Per quanto sopra gli interroganti desiderano conoscere se i competenti Ministeri non ritengano più che urgente fornire una risposta esauriente alla ammissibilità o meno della produzione e commercializzazione delle bioproteine, che possono, sempre secondo le affermazioni della stampa, rappresentare un'importantissima fonte di integrazione dei mangimi per l'allevamento del bestiame alla quale guarderebbero con grande interesse molti Paesi della CEE ed extraeuropei.

(4 - 01861)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 4 maggio 1978**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati BALZAMO ed altri. — Norme per la tutela sociale della maternità e sul-

l'interruzione volontaria della gravidanza (1164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INIZIATIVA POPOLARE. — Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (1116).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari